



# SANTIAGO

Soglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella - n. 20 - Febbraio 2011

## 30 Anni sempre in cammino

29 settembre 1981, festività di San Michele. Perugia: un gruppo di amici si incontra per dare un senso e una risposta alla comune passione compostellana. Nell'estate avevamo notato un particolare fermento a Santiago: si parlava dell'imminente Anno Santo Compostellano del 1982 e del costante aumento di pellegrini. Se ne vedevano sempre di più sostare in piazza dell'Obradoiro, mentre guardavano, emozionati e smarriti, la facciata della Cattedrale prima di entrarvi. Lo stesso fermento si notava sul Cammino. Li scorgevamo da lontano nei lunghi rettilinei della Castiglia, dove ancora la mano vigile e affettuosa di Elías Valiña non era giunta, con le sue frecce gialle, a guidarli su sentieri più sicuri. Ogni tanto si incontrava qualche pellegrino italiano. Qualcuno lo mandavamo noi tra amici, studenti o parenti. Qualcun altro, sentendo dire lungo la strada che a Perugia c'era chi si interessava della questione, al ritorno dal pellegrinaggio, ci aveva scritto, telefonato, o promesso una visita. In ogni caso tutti volevano condividere, conservare, diffondere il ricordo della straordinaria esperienza vissuta. Nacque così l'idea di unirli in un'organizzazione che lo permettesse. Ne

parlammo a lungo. A Perugia, presso l'allora Facoltà di Magistero, esisteva fin dal 1976 un Seminario di cultura galega, un settore del quale avevamo dedicato al pellegrinaggio compostellano. Organizzavamo seminari sul Cammino, si preparavano e discutevano tesi

una comunità. Una comunità di persone unite da una visione comune, da esperienze condivise, da una stessa fede, l'appartenenza alla quale avrebbe determinato comportamenti, impegni e responsabilità.

Decidemmo così di fondare una Confraternita che ci parve lo strumento più adatto per essere comunità e per costituire un legame significativo che avesse connotazioni ben precise e condizionanti e desse un forte senso di condivisione e appartenenza. Confraternita, perché avevamo una visione religiosa e spirituale del Cammino e perché volevamo affrontarlo nella maniera più profonda, impegnativa e seria possibile. Qualcosa che non fosse una semplice associazione tra reduci, ma che basasse la propria forza propositiva e operativa nello stesso carattere della struttura a cui ci affidavamo. D'altra parte una Confraternita di pellegrini che erano stati a Santiago già esisteva nella città



Santiago e due pellegrini, ovvero il dovere della solidarietà, secondo il Liber Sancti Jacobi.

di laurea, si raccoglievano pubblicazioni e riviste e si era formato già, tra docenti e studenti, un piccolo gruppo di persone interessate ed attratte dall'argomento. Svilupparlo sembrava la cosa più semplice. Ma capimmo che volevamo qualcosa di più. Volevamo

fin dal Trecento e non dovevamo fare altro che risvegliarla dal suo sonno secolare.

Non volevamo certamente trascurare gli studi. Fu così che l'anno successivo, nel compostellano anno santo



del 1982, fondammo il *Centro italiano di studi compostellani* con il chiaro proposito, anche in quel caso, di riunire coloro che da diverse prospettive studiavano il pellegrinaggio e si erano messi in contatto con noi. Ed anche in quel caso si trattò di un significativo inizio poiché ci permise di riunire,

per gli interventi istituzionali sulla Francigena che spesso nascono dal cilindro di qualche improvvisato cultore. Volemmo costruire, con passione e rigore, una realtà le cui due facce fossero complementari e di reciproca utilità.

Ma innanzitutto pensammo alla Con-

Il rito della lavanda dei piedi che praticiamo nei nostri hospitaes ricorda e sottolinea essenzialmente questo sistema di valori, in cui il concetto di servizio verso il prossimo è elemento distintivo essenziale. In tale prospettiva, già a Perugia, dopo aver acquisito il nostro oratorio di via Francolina, organizzammo subito un primo *Ospitale di San Giacomo*, dove per anni abbiamo accolto i pochi pellegrini che passavano per l'Umbria e i confratelli che venivano a trovarci. E appena potemmo aprirne, in piena Castiglia, l'*Hospital de San Nicolás* in un luogo che fin dalla prima volta che lo vedemmo c'era sembrato il più adeguato per ospitare i pellegrini che attraversavano la *meseta*. Non fu facile, impiegammo tre anni per renderlo come è ora, con il lavoro e la dedizione dei nostri primi confratelli. Lo stesso è accaduto a Roma dove, dopo anni di tenaci tentativi, siamo riusciti ad aprire il nostro *Spedale della Provvidenza di san Giacomo e di san Benedetto Labre*, che per le funzioni che svolge e il ruolo che ha assunto nell'ambito del pellegrinaggio merita realmente il nome "provvidenziale" che gli abbiamo dato. Contemporaneamente, sulla Francigena nasceva lo *Spedale di San Pietro e Giacomo* a Radicofani e tra Perugia ed Assisi quello di *San Bartolomeo*. Presto ne apriremo altri. Ne viene coinvolta l'intera Confraternita che in tal modo è costantemente impegnata nella gestione di strutture ospitaliere ormai di un certo rilievo e di un servizio che, d'altro canto, è espressamente richiesto e indicato nei propri capitoli statuari.

L'altro aspetto che non abbiamo mai trascurato, anche questo indicato nei capitoli della Confraternita, è quello del pellegrinaggio, sia come sua costante promozione che come pratica reale. I nostri confratelli hanno seguito tutti i cammini possibili e la stessa Confraternita, con i suoi pellegrinaggi "ufficiali", ha percorso più volte la *via Francigena*, la *via dell'Angelo*, la *via dei Volti Santi* di Lucca e della Sindone di Torino, le vie dei santuari mariani di Loreto e Oropa, quella dei pellegrini compostellani Beato Amato di Salude-



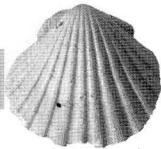
*San Nicolás sulla sponda del Camino: primo sogno e prima realizzazione della Confraternita.*

nel convegno che organizzammo nel 1983, la maggior parte degli studiosi europei che si dedicavano agli studi compostellani e di creare un'altra comunità, questa volta scientifica, che pure sarebbe rimasta unita fino ai nostri giorni fissando le coordinate e articolato la ricerca compostellana in Europa per tutto questo tempo.

Ma volemmo tenere separate le due realtà, soprattutto per dar loro maggiore libertà, anche se molti di noi facevano parte di entrambe ed entrambe si sostenevano reciprocamente. Capimmo subito che non era infatti possibile agire in questo campo, per esempio tracciando un itinerario, senza una solida base storica e scientifica alle spalle, così come un itinerario di pellegrinaggio, se non è percorso da pellegrini, sarebbe divenuto una mera ricostruzione archeologica priva di anima. E così per tutto il resto. Ad entrando in una terra sconosciuta non potevamo prescindere dalla ricerca, così come avviene attualmente

fraternita, perché volevamo che alla base di tutto ci fosse un vincolo forte e condizionante basato su un preciso sistema di valori.

Fu una scelta felice, ed ora, dopo trentanni, possiamo osservare il lungo cammino percorso con la convinzione di essere stati coerenti a questi principi, anche se non tutto è stato sempre facile. Celebrando questo anniversario dobbiamo essere consapevoli di quanto abbiamo costruito, ma come ogni buon pellegrino dobbiamo continuare a guardare in avanti verso la meta che resta esattamente quella del nostro inizio, anche se ha assunto ulteriori prospettive e dimensioni più ampie. Di strada ne abbiamo realmente percorsa molta: innanzitutto abbiamo avuto fin da subito la consapevolezza che un itinerario di pellegrinaggio non esiste senza una struttura ospitaliera che lo sostenga, che ne è la naturale controparte che permette il suo funzionamento e, soprattutto, lo arricchisce in valore e significato.



cio e Beato Nevolone di Faenza, quella di San Giacomo di Caltagirone, quella di san Nicola di Bari, quella di san Michele in Gargano, la via dei porti per la Terrasanta, fino all'estremo limite di Santa Maria di Leuca, *Finisterrae* italiano proteso verso Gerusalemme, verso la quale ci stiamo avvicinando, dopo aver attraversato, negli anni passati, la Grecia e la Turchia.

Né abbiamo trascurato la formazione interiore dei nostri confratelli, con incontri, dibattiti, ritiri spirituali e pubblicazioni. Un sito, [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it) e questo Bollettino, spesso hanno raccolto le nostre ansie, le nostre aspirazioni, i nostri progetti, ma anche le nostre preoccupazioni e le inevitabili battute d'arresto.

Tutto questo ha creato comunità. Quella comunità che abbiamo sognato fin dall'inizio. E comunità sono stati i ventidue *Incontri compostellani* a Perugia e quelli, che sempre più frequentemente organizzano i singoli Capitoli che hanno segnato e articolato la nostra crescita in tutta Italia. Comunità che è cresciuta nelle gioie di amicizie consolidate, di matrimoni e battesimi, ma anche nella condivisione del vero dolore che abbiamo percepito per la perdita di chi ci ha lasciato in questi anni.

Come ogni buon pellegrino, dicevamo, dobbiamo guardare alla meta che non

è mai l'ultima né quella definitiva. "Pellegrini per sempre" ponemmo come lemma nel 2006 al nostro XVIII incontro compostellano, raccogliendo una famosa locuzione latina di origine benedettina che parafrasammo prima in *semel peregrinus, semper peregrinus* e poi in italiano, in questo voler essere sempre pellegrini, ciò che caratterizza tutti gli aspetti della nostra azione. Ormai sappiamo bene che ogni meta è un *passagium* per la successiva. E il cammino percorso deve darci solo più forza, maggiore consapevolezza, maggiore rigore, idee più chiare. Deve essere memoria e non nostalgia e tanto meno compiacimento.

*Sempre in cammino*, quindi e *sempre pellegrini* con lo sguardo rivolto in avanti verso nuove mete che, va detto, sono sempre più difficili di quelle già raggiunte. Perché dobbiamo confrontarci con una realtà che cambia costantemente ogni giorno e quasi mai in meglio. Del passato abbiamo bisogno, come di ogni buona tradizione, quale punto di riferimento, esperienza che ti sostiene nelle scelte, alimento per andare avanti, ma con



Il pellegrinaggio come allegoria della vita: un angelo guida alla meta un'anima pellegrina in terra.

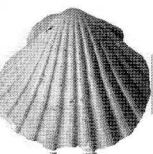
gli occhi ben rivolti al futuro.

Il cammino cambia in Spagna, in Italia e dovunque. E non sempre in meglio. Innanzitutto con una sovrapposizione di interessi privati, politici, culturali di ogni tipo. Soprattutto sulla Francigena si assiste al manifestarsi di questo fenomeno: prima si cercano i frutti, poi gli si aggiustano le premesse. La nostra posizione è esattamente l'opposta: partiamo da principi, dagli studi, dalla nostra esperienza, ormai trentennale, di pellegrini e ospitalieri come presupposto per ogni azione e intervento.

Celebreremo il nostro trentesimo anniversario così come abbiamo appreso: con le opere. Apriremo nuovi Spedali, miglioreremo quelli esistenti, continueremo con maggiore consapevolezza e dedizione i servizi verso i pellegrini, insisteremo nella nostra formazione interiore e nella nostra preparazione spirituale e porteremo la nostra Confraternita al Santo Sepolcro, compiendo e concludendo quel pellegrinaggio permanente che negli ultimi anni ci ha portato con amore e passione tante volte lungo l'asse di Santiago, Roma Gerusalemme.



Fidenza, Chiesa di san Donnino: un angelo guida una famiglia di pellegrini.



# I doni del Cammino

Ma perché, a ormai quasi vent'anni di distanza, il mio Cammino di Santiago non è un ricordo che sbiadisce? Come raccontare - qualcosa almeno - dei doni ricevuti? Così come allora sul *Camino*, anche ora - in questa domenica sera piovosa colma di pace del 20 di febbraio, che scende sulla costa ligure di Ponente - le prime parole che salgono alle labbra sono quelle del Salmo: "Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?". Ma allora, in quei giorni dei Pirenei e d'Aragona e di Spagna, era l'intero Salmo 115 che sgorgava dal cuore, che batteva sul bordo d'asfalto col ritmo dei passi e del fiato, definendo con la verità della Parola di Dio la verità di me in quell'estate del 1992, al grande bivio della mia vita<sup>1</sup>:

stati i doni ricevuti, è al tempo stesso possibile e impossibile. Impossibile se volessi declinare ogni loro radice e foglia e frutto; possibile se l'intreccio di fatti e di incontri di questi 19 anni prende il nome che gli spetta e che ne schiude il senso nella lingua di Dio, la lingua della Chiesa: fede, speranza, carità, ecco quali sono stati i Doni ricevuti, i doni senza i quali l'alzarsi ogni mattina per riprendere la vita sarebbe, leopardianamente parlando, vana presunzione. Sono i doni peraltro che il *Camino* ha in serbo non tanto per chi è "bravo", ma per chiunque lo percorra in spirito di mendicanza - e non come un *progetto-da-realizzare* (credente o non credente che sia): per chi lo percorra come un pellegrino, insomma, im-

- l'amicizia di Cristo, la realtà della sua presenza ogni istante del giorno e della notte, non elimina come una magia la paura e l'insicurezza che a volte ci accompagnano; ma le proporzioni cambiano e i mostri spesso si rivelano ombre proiettate su una parete dato che davamo le spalle alla luce. La certezza della sua presenza (quella certezza bersaglio del sarcasmo degli intellettuali, perché non sanno davvero di cosa si stia parlando) spalanca ogni situazione della nostra vita alla speranza - sempre, anche contro ogni speranza, perché *nulla* è impossibile a Dio - e alla carità (che non è la nostra bontà ma l'amore di Dio in noi, tanto più salvifico per noi e per gli altri quanto più siamo uniti a Lui). I doni del Cammino sono un seme, il seme della certezza della presenza di Gesù che cambia la vita.

Davide Gandini

<sup>1</sup> In quelle stesse settimane tra luglio e agosto del 1992, senza saperlo naturalmente, condividevo lacrime e speranze con un grande amico e fratello conosciuto solo molti anni dopo leggendo di lui, Christoph Mc Candless, anche lui al grande bivio della sua vita spalancatosi direttamente sull'eternità di Dio.

*Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera.  
Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.  
Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi.  
Mi opprimevano tristezza e angoscia e ho invocato il nome del Signore:  
«Ti prego, Signore, salvami».  
Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.  
Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato.  
Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficiato;  
egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime,  
ha preservato i miei piedi dalla caduta.  
Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi.  
Alleluia. Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».  
Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è inganno».  
Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?  
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.*

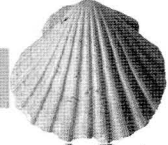
Ed eccomi a ripetere ora e sempre questa preghiera, diciannove anni dopo, soltanto ancora più grato per l'esperienza quotidiana della misericordia del Signore.

Allora, mentre scendevano sulla *Praza do Obradoiro* la tre sere del 13, del 14 e del 15 di agosto nella gloria dell'Assunta - il cielo stesso dell'imbrunire come una immensa conchiglia attorno alla Perla, la Cattedrale, accesa nell'oro del tramonto - mi rendevo conto che sarebbe stato frettoloso, se non impossibile o forse solo fuorviante, fare un bilancio del mio pellegrinaggio: "Cos'ho trovato?" - scrivevo - "Non è questo il tempo dei bilanci. Lo dirà la vita che cosa ho perduto, che cosa ho trovato. Adesso sarebbero solo ragionamenti". Dirlo ora, in una pagina, quali sono

rando la Grazia. Il dono della fede, il dono della speranza, il dono della carità, i tre grandi doni per la Battaglia che è la vita, sono stati un unico\*infinito Dono: Gesù, che facendomi il dono di farsi incontrare e permettendo che facessi l'esperienza - inaudita - della sua amicizia, mi ha lasciato il seme della certezza della sua presenza. E' il seme stesso della fede, donato a tutti sul Cammino di Santiago grazie al sangue di Giacomo nostro grande patrono. Dopo Santiago la vita è sempre piena di lunedì e di domeniche sere e non cessa di essere un continuo pellegrinaggio e i giorni terreni sono, né più né meno, le tappe che ci avvicinano alla Meta. Avere sperimentato e sperimentare - sul *Camino*, nella vita



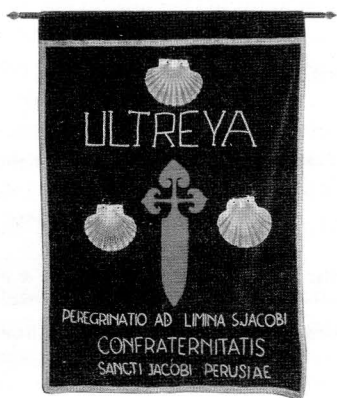
Davide Gandini e Martà Rossini a Santiago nel 1992



# Pellegrinaggi di Confraternita: da Santiago a Gerusalemme

La Confraternita, ricostituita a Perugia nel 1981, si è diffusa rapidamente in tutta Italia. Per tenere uniti i confratelli e per mettere in pratica una propria naturale vocazione, dal 1993 ha iniziato a praticare "pellegrinaggi di confraternita" con due distinte modalità. I pellegrinaggi a Santiago de Compostela, compiuti in occasione degli Anni Santi Compostellani del 1993, 1999, 2004 e 2010, sono stati realizzati a turno da gruppi di confratelli a cui era stato affidato uno stendardo in segno di unità e continuità. Gli altri pellegrinaggi sono stati portati a termine da confratelli rimasti uniti dall'inizio alla meta. Tutti i pellegrinaggi sono stati preceduti da un attento studio del percorso e delle ospitalità, poiché uno degli scopi dei "pellegrinaggi di confraternita" è proprio quello di saggiare, sperimentare e verificare il cammino e le sue potenzialità. In tale prospettiva la Confraternita ha voluto percorrere e verificare interamente l'intero tracciato che unisce Santiago-Roma-Gerusalemme: il 29 settembre, anniversario della ricostituzione della Confraternita oltre sessanta confratelli provenienti a piedi da Antiochia, Acri e Jaffa si incontreranno davanti al Santo Sepolcro per ringraziare Nostro Signore del dono di poter vivere insieme questa straordinaria esperienza.

La ricostruzione dei pellegrinaggi descritti nelle note che seguono è di Monica D'Atti.



1993

Roma - Santiago

Pellegrinaggio per l'Anno Santo Compostellano

*Peregrinatio ad limina Sancti Jacobi*

Fu il primo pellegrinaggio realizzato dalla Confraternita su una distanza importante e su un cammino integrale: da Roma a Santiago di Compostella. Soprattutto ebbe un'alta rilevanza sia dal punto di vista spirituale e devozionale che come impegno. Partendo dalla porta della propria sede una ventina di confratelli si impegnarono di portare a Santiago uno stendardo in nome e per conto dell'intera Confraternita. Lo stendardo passò di mano in mano fino agli ultimi pellegrini che lo portarono sulla tomba dell'Apostolo, *ad limina sancti Jacobi*. Fu il concretizzarsi di un desiderio e l'affermarsi della consapevolezza che solo lo stare insieme in cammino avrebbe potuto consolidare la Confraternita e confermarla nei suoi propositi di essere su tutte le strade che un pellegrino avrebbe potuto percorrere. Fu anche occasione per approfondire e valutare il *Cammino italiano a Compostella* che venne seguito lungo *la via delle Alpi*. Sullo stendardo sono cucite la croce di San Giacomo e tre conchiglie jacopee.



1999

Roma - Santiago

Pellegrinaggio per l'Anno Santo Compostellano

*Peregrinatio ad limina Sancti Jacobi*

6 gennaio - 25 luglio

La Confraternita è cresciuta. Anni importanti sono passati e tanti confratelli sono entrati. L'organizzazione di questo secondo cammino giubilare è più precisa, i tempi più certi, il passaggio dello stendardo più puntuale e vari confratelli camminano insieme. Chi ha vissuto le tappe di questo cammino ricorda la forte sensazione di far parte di un gruppo già affiatato, di una fraternità che ha imparato a camminare, anche se la strada della maturazione non finisce mai. Si definisce anche per la prima volta il percorso della Via Francigena che sarà poi descritto nei suoi particolari nella guida che la Confraternita pubblicherà 2 anni dopo.

Sullo stendardo è riprodotto il simbolo originale della nostra Confraternita: la croce di San Giacomo, il bordone del pellegrino di traverso e la conchiglia jacoepa.



2000

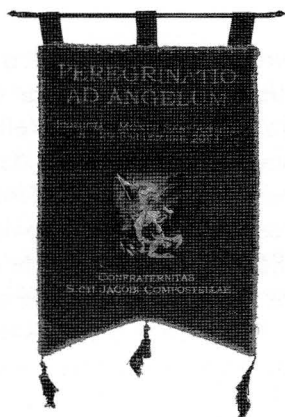
Perugia - Roma (S. Pietro)

Pellegrinaggio per il Giubileo

*Peregrinatio ad Petri sedem*

24 aprile - 1 maggio

È il primo pellegrinaggio che la Confraternita fa come gruppo. È il primo cammino fatto tutti insieme. Si sperimenta un percorso che da Perugia arriva a Viterbo per poi proseguire lungo la Via Francigena. I confratelli arrivano da tutta Italia per parteciparvi. L'arrivo a S. Pietro è un momento di vero giubilo. Lo stendardo rappresenta il velo della Veronica tenuto aperto da S. Pietro con a fianco S. Paolo e S. Giacomo. L'immagine è ripresa da un'antica stampa riprodotta anche nelle nostre credenziali.



2001  
Perugia – Monte Sant'Angelo  
*Peregrinatio ad Angelum*  
8 – 29 settembre

Per commemorare il ventesimo anniversario della Confraternita, che si celebra proprio nella ricorrenza della festa di S. Michele Arcangelo il 29 settembre, un gruppo di 6 persone compie l'intero cammino storico di 22 tappe che dall'Umbria porta al Santuario dell'Arcangelo. Lungo il percorso altri confratelli si aggiungono per essere uniti nelle ultime tappe e si arriva così a 40 pellegrini.

Lo stendardo riporta l'immagine del Principe della Milizie Celesti nell'atto di sottomettere il demonio.



2002  
Perugia – Loreto  
*Peregrinatio ad Almam Domum Lauretanam*  
2 - 7 settembre

Si consolida l'uso di proporre almeno una volta all'anno un pellegrinaggio comunitario. Per questo cammino partono insieme 32 confratelli che attraverso Assisi, il Valico di Colfiorito e Macerata arrivano alla Santa Casa di Loreto in tempo per la festa annuale del Santuario. È il primo pellegrinaggio mariano fatto dalla Confraternita.

Anche in questo caso il percorso è frutto di una ricerca storica preliminare che tende a ritrovare e a ripercorrere gli antichi percorsi.

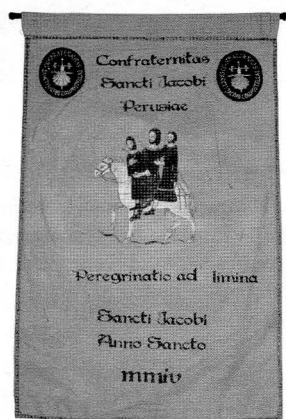
Sullo stendardo è dipinta l'immagine del miracoloso transito della Santa Casa di Loreto dalla Palestina alle Marche, così come racconta la tradizione.



2003  
Perugia – Lucca  
*Peregrinatio ad Vultum Sanctum*  
3 – 14 settembre

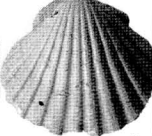
In cammino verso il Volto Santo di Lucca per arrivare il 14 settembre, Solennità della Santa Croce.

Si percorrono le sponde del lago Trasimeno, si costeggiano i monti del Chianti per poi attraversare Firenze e fermarsi a Pistoia presso il duomo con il suo prezioso altare argenteo di S. Jacopo. Si riprende fino ad Altopascio, ospiti della cittadina, come un tempo i pellegrini erano ospiti del grande ospedale dei Cavalieri del Tau. E manca un giorno, una tappa. Si arriva a Lucca con le porte della chiesa di S. Martino chiuse. Poco male. C'è ancora quel foro nel portone di sinistra, fatto apposta da sempre perché i pellegrini potessero guardarvi dentro e vedere il volto del Santo Crocifisso. E così anche noi. Poi ritorneremo a sera, con gli abiti di Confraternita per la grande celebrazione della Solennità. Allora il nostro stendardo sverterà insieme a tutti gli altri. La polvere della strada avrà velato appena l'immagine della grande croce del Volto Santo che vi è dipinta.



2004  
Perugia - Santiago  
Pellegrinaggio per l'Anno Santo Compostellano  
*Peregrinatio ad limina Sancti Jacobi*  
6 gennaio – 25 luglio

Nuovo Anno Santo Compostellano e nuovo pellegrinaggio fino a Santiago. Ormai è irrinunciabile, è nella nostra tradizione e nei nostri cuori partire a piedi verso S. Giacomo tutti gli Anni Santi. E si parte sempre il giorno dei Re Magi, primi pellegrini del cielo. Questa volta si inizia dalla sede della Confraternita, da via Francolina, da Perugia. I primi giorni di cammino ci portano fino a Radicofani. Qui saremo accolti da don Elia e qui sappiamo che un giorno apriremo un ospedale (quello che adesso c'è). Si prosegue lungo la Francigena, dove ormai siamo di casa, e arrivati a Sarzana deviamo lungo la Via della Costa ligure. È la prima volta che la percorriamo e il Capitolo ligure si fa in quattro per organizzare tutte le tappe. Sullo stendardo è riprodotta una miniatura tratta dal libro della società di S. Giacomo del Ponte di Parma (1339). Vi è raffigurato un miracolo di San Giacomo ove si vede l'apostolo portare sul suo cavallo due pellegrini che non riuscivano più a continuare il loro cammino, permettendo loro così di arrivare fino a Santiago.



2004

Perugia – Saludecio – Faenza  
 Peregrinatio ad limina Beatorum  
 Amato Ronconi et Nevolone  
 29 agosto – 11 settembre

Cammino insolito lungo strade nuove e verso due mete particolari, verso due beati poco noti, ma non per questo meno mirabili. Si parte da Perugia per arrivare a Saludecio dove si venera il beato Amato Ronconi, ivi nato nel 1225, pellegrino e terziario francescano che si recò a Santiago 4 volte; e ospitaliere, che accoglieva pellegrini e bisognosi nella sua casa. Il cammino si compie poi a Faenza dove nel duomo si venera il beato Nevolone, anch'esso terziario francescano coevo del beato Amato. Andò a Santiago 11 volte e condusse vita esemplare. Così abbiamo portato il grande stendardo dipinto con la raffigurazione dei due santi, uno di fianco all'altro, attraverso l'Umbria e le Marche fino in Romagna, alla "casa" dei due beati pellegrini.



2005

Lucca – Torino  
 Ad Vultum Tuum Sanctum  
 30 agosto – 17 settembre

Pellegrinaggio dal Volto Santo di Lucca al Santo Volto della Sindone. Un cammino verso il volto di Dio, alla ricerca dello sguardo dell'Amore. Si svolge integralmente lungo la via Francigena, sul nostro percorso già da tempo studiato. È l'occasione per promuoverne il pellegrinaggio lungo questa via, per sensibilizzare i luoghi che attraversiamo ad un'augurabile attenzione nei confronti dei pellegrini. In tanti posti saremo accolti ufficialmente e potremo raccontare il senso della strada favorendone la rinascita. Lo stendardo, realizzato con la particolarissima tecnica del batik, raffigura il volto della Sindone.



2006

Altopascio – Roma  
 Ad limina Sancti Petri  
 13 – 29 giugno

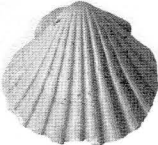
*Tu es Petrus.* È il cammino verso Pietro, verso la Chiesa di cui facciamo parte. Ed è l'occasione per una duplice festa: i 500 anni dalla posa della prima pietra della nuova basilica di San Pietro e i 25 anni dalla rinascita della nostra Confraternita. Si completa anche il nostro percorso lungo la Via Francigena. Passiamo per luoghi che già da tempo fanno parte del nostro cuore e ci hanno visto più volte passare e fermarci: Altopascio, Monteriggioni, Siena, Radicofani... E l'arrivo a Roma è faticoso, ma bellissimo. In piena notte percorriamo il tratto dalla Storta a S. Pietro per arrivare all'alba nella piazza. E lì, nel silenzio, aspettiamo il Papa, Benedetto XVI, che uscirà sul sagrato in forma privata solo per noi, per salutarci. Che emozione. Sullo stendardo è raffigurata la pietra del famoso "muro rosso" del loculo che conteneva le ossa di S. Pietro; pietra con graffiti in caratteri greci: *Petr eni* – (*Petros enesti* - Pietro è qui dentro).



2006

Acri - Gerusalemme  
 Ad Sanctum Sepulcrum  
 29 settembre – 12 ottobre

Per celebrare degnamente i 25 anni di Confraternita e per coronare un sogno si realizza il cammino per Gerusalemme. Partendo dal porto di Acri si sviluppa la strada che passando dal lago di Tiberiade e da Gerico porta fino alla Santa Gerusalemme. Un percorso dal fascino indescrivibile, compiuto da 25 confratelli guidati dal nostro mitico assistente don Paolo Giulietti che ha studiato tutto il percorso e trovato anche le ospitalità (la cosa più difficile). Così anche questa via è aperta. Un nuovo cammino per tutti. L'arrivo alla porta di Gerusalemme è un'emozione indescrivibile. La croce quintupla, la croce rossa di Gerusalemme, svetta sullo stendardo come unico e semplice simbolo del pellegrinaggio, disegnata all'interno della conchiglia del nostro emblema di Confraternita.



2007  
Perugia - Roma  
*Ad Limina Petri*  
27 maggio- 6 giugno

È la prima parte del pellegrinaggio di Confraternita di quest'anno. La meta finale sarà Bari, ma intanto si parte per Roma percorrendo la via Amerina che da tempo la Confraternita studia e segnala. L'antico cammino si dipana passando da Assisi, poi Deruta, Todi, Amelia, Orte e Gallese. Una bellissima strada tra memorie storiche e natura.

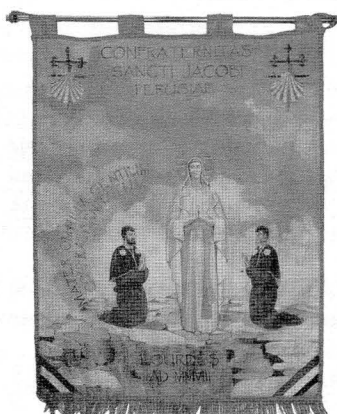
Sullo stendardo, in abito da pellegrino, è dipinto San Famiano, monaco cistercense nato a Colonia nel 1090 e sepolto a Gallese dove morì nel 1150.



2007  
Roma - Bari  
*Ad Limina Sancti Nicolai*  
9 - 27 settembre

Si parte per un pellegrinaggio che è anche una grande avventura. Quaranta pellegrini in cammino lungo la Via del sud, su un percorso nuovo, studiato leggendo antiche testimonianze odepatiche e sfogliando carte vecchie e nuove. Una strada tutta da provare, da testare con i piedi del pellegrino e con il cuore del confratello. E diventerà così una bellissima sorpresa, un cammino da riproporre a tutti i pellegrini che verranno. L'arrivo a San Nicola di Bari ha il gusto dell'impresa oltre che la gioia dell'arrivo *ad limina*, al luogo sacro che motivava il cuore.

Sullo stendardo appare San Nicola in cattedra vescovile, con due pellegrini vestiti con gli abiti di Confraternita ai suoi piedi.



2008  
Savona - Lourdes  
*Ad Limina Lourdes*  
25 febbraio - 4 aprile

Ci sono da celebrare i 150 anni dalla prima apparizione della Vergine a Lourdes. C'è da partecipare al cammino mondiale delle confraternite che si terrà a Lourdes dal 4 al 6 aprile. Come può arrivare all'appuntamento una Confraternita di pellegrini, se non a piedi? Così 8 confratelli partono da Savona, in occasione dell'incontro ligure, con la benedizione di tutta la Confraternita. Sarà un cammino duro nel freddo dell'inverno, con un vento gelido che accompagnerà i nostri pellegrini per quasi tutto il tempo, fino all'arrivo a Lourdes. E ai piedi della Madonna altri 25 di noi, in pullman, raggiungeranno i camminatori stanchi ma felici. Sarà una bella festa insieme a tutte le altre confraternite.

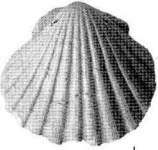
Nello stendardo è dipinta la "Bella Signora" di Bernadette e ai suoi piedi due pellegrini oranti in abito di Confraternita. La scritta ci parla di Maria, madre di tutti i confratelli, di tutta la gente delle confraternite: *Mater omnium gentium Confraternitatum.*



2008  
Camaro - Caltagirone  
*Peregrinatio ad Sanctum Jacobum Calatahieronis*  
15 - 25 settembre

Sulle strade jacobee della Sicilia, da San Giacomo di Camaro, presso Messina, fino a San Giacomo di Caltagirone, attraverso i luoghi dedicati al santo e lungo polverose strade pellegrine. È un cammino affascinante, tra le campagne siciliane, i paesi caratteristici, la gente accogliente. È un cammino di Fede, ricco di spunti di riflessioni e di suggestioni. E particolarmente bello è stato essere accolti, alla fine della strada, dalla nostra Confraternita, dal capitolo siciliano. È stato come trovarsi a casa, come arrivare in famiglia. Sullo stendardo ci accompagnano due immagini di san Giacomo, quello raffigurato a Camaro in una preziosa statuetta argentea e quello di Caltagirone, la statua che troveremo alla fine della via, nella chiesa di S. Giacomo, dove entreremo per la messa solenne con il vescovo.





2009

Bari – S. Maria di Leuca

*Ad limina Sanctae Mariae de Finibus Terrae*

27 agosto – 6 settembre

Qui si compie il nostro cammino, si conclude la lunga strada che in questi anni ha portato tutta la Confraternita da *Finisterre* a *Finibus Terrae*. Partendo dall'estremo ovest, dalla tomba di S. Jacopo, abbiamo percorso tutto il cammino un tratto alla volta. Rimaneva solo quest'ultimo pezzo che ci porta a toccare tutti i porti d'imbarco per la Terra Santa e che si conclude presso il santuario mariano di S. Maria di Leuca *ad Finibus Terrae*. Come il pellegrinaggio del 2007, prima di partire è stato fatto un lungo studio storico e di fattibilità per ritrovare strade e luoghi di sosta. Il resto è stata meraviglia, sorpresa. Tra terra, ulivi e mare il sentiero si è dipanato portandoci tutti e 45 fino in fondo. Che spettacolo!

La Madonna di *Finibus Terrae* appare dipinta sullo stendardo che ci apre la strada. Sullo sfondo il mare che all'orizzonte cela le rive della Terra Santa. Siamo arrivati all'ultimo *limes*, all'ultimo confine.

2009

Bari – Costantinopoli  
(lungo l'antica via Ignazia)

*In itinere Sancti Sepulchri*

20 agosto – 30 settembre



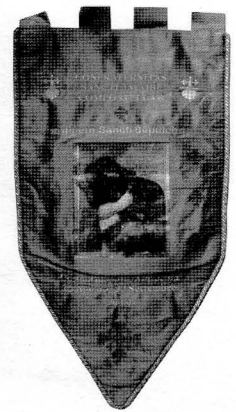
2010

Costantinopoli – Antiochia

*In itinere Sancti Sepulchri*

15 agosto – 22 settembre

La Confraternita ha promosso questi pellegrinaggi per definire e saggiare il percorso per Gerusalemme. Nel 2009 da Bari a Costantinopoli, essenzialmente lungo la via Egnazia, e nel 2010 da Costantinopoli a Antiochia attraverso l'intera Turchia. Nel 2011 un nuovo gruppo percorrerà il tratto da Antiochia a san Giovanni di Acri per ricongiungersi all'intera Confraternita e insieme a questa raggiungere Gerusalemme lungo la via già tracciata nel 2006. In tal modo la Confraternita porta a termine, dopo averlo percorso e verificato più volte l'intero itinerario Santiago-Roma-Gerusalemme. Gli stendardi raffigurano rispettivamente la Madonna Odigitria (che indica la Via) venerata a Costantinopoli e la Madonna Glykophilousa (della Tenerezza) venerata ad Antiochia.



2010

Roma - Santiago

Pellegrinaggio per l'Anno Santo Compostellano

*Peregrinatio ad limina Sancti Jacobi*

6 gennaio – 24 luglio



Ancora una volta la Confraternita si riunisce sotto lo stendardo che arriverà fino a Santiago per celebrare l'Anno Santo. In gruppo si percorrono strade ormai note, ben conosciute dai nostri piedi: la via Amerina fino ad Assisi, la Lauretana fino a Siena, poi sù, lungo la Francigena fino a Torino; una breve sosta alla Sacra Sindone in occasione dell'ostensione, poi si continua passando per il Moncenisio, facendo tappa a Le Puy-en-Velay e lungo la Podense arrivare a Roncisvalle. Da qui l'arrivo a Compostella è breve. Sono solo altre 30 tappe.

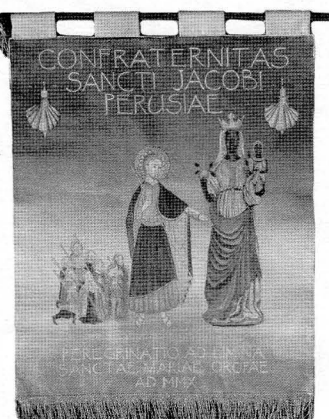
Lo stendardo riporta l'immagine della statua di San Giacomo che si trova sopra la Porta Santa della Cattedrale di Santiago di Compostella.

2010

Alagna Val Sesia – Santuario di Oropa

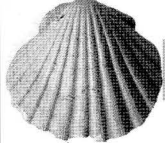
*Peregrinatio ad Limina Sanctae Mariae Oropae*

27 agosto – 3 settembre



Tutta in terra di Piemonte percorriamo la *Strada d' San Jacu* nell'anno santo del nostro patrono. La strada si dipana tra monti e valli toccando vari luoghi di significative testimonianze jacobee con immagini e dedizioni in chiese e oratori. Pellegrinaggio fortemente voluto dal nostro Bruno Bosia, si rivela una sorpresa gradita e anche molto interessante. Di forte intensità l'arrivo a Biella e il giorno successivo al Santuario di Oropa.

Nello stendardo è composta un'immagine che richiama vari punti di questo cammino: come figura più grande e principale appare la Madonna Nera di Oropa, meta ultima del nostro andare. A sinistra è dipinto S. Giacomo, lo stesso che ammiriamo lungo la strada, nella tappa all'oratorio di Jacu Pittu, di S. Giacomo di Cellio; ancora a sinistra e più piccoli si vedono dei pellegrini inginocchiati. Fanno parte di un affresco visibile nella chiesa di S. Giovanni al Monte a Quarona.



# Tutti là sono nati

L'aspetto forse più rilevante del pellegrinaggio in Terra Santa è la sensazione costante di pervasività della religione. Per dirla in soldoni: mentre il Camino de Santiago fa affiorare la coscienza profonda di sé e della vita come itinerario verso l'assoluto; mentre la Via Francigena è un costante, insistito memoriale della fede, trasmessa dagli apostoli e fatta carne nelle Chiese e nella cultura di un popolo; la Via di Acri è la via della religione. Si tratti di ebraismo, di islam

fa parte della nostra vita in maniera ineludibile. E che questa relazione non è il frutto di una qualche confusa intuizione dell'essere umano, ma è l'esito dell'irruzione di Dio nella storia, della Sua volontà di farsi conoscere, servire ed amare dalla Sua creatura.

I conflitti della Palestina non sono, pertanto, divergenze di opinioni, per quanto forti e violente; sono il cozzare potente di altrettante decisive verità. E ciò non genera, sorprendentemente, atteggiamenti relativistici, ma

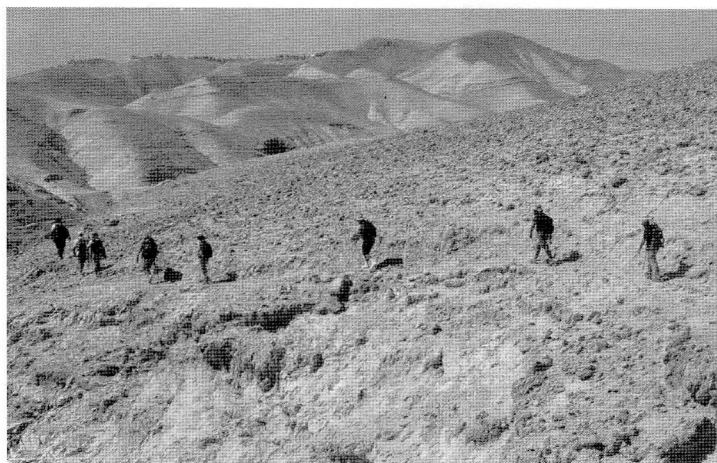
la convinzione che una Verità esista e vada cercata, seguita e testimoniata con tutto se stessi. Usque ad sanguinem. Proprio o altrui.

Per questo il pellegrino ("provveduto") torna dalla Terra Santa con una grande ammirazione

campo economico e politico. Ma non potrebbe essere altrimenti, qualunque cosa si pensi circa l'intrigata e dolorosa vicenda ebraico-palestinese.

Tutti là sono nati, come dice il Salmo. Gerusalemme è la patria morale delle grandi religioni monoteiste e di ogni religione. Lì il mistero si rende percettibile. Lì emerge potentemente l'orientamento costitutivo all'assoluto di ogni creatura umana. Lì il pellegrino può trovare il Dio geloso, quello che non si accontenta di una preghiera biasciata in fretta o di una messa ascoltata distrattamente, ma che vuole tutto. Perché tutto ha dato. Soprattutto a noi cristiani, cui ha regalato il Suo Unigenito.

Don Paolo Giulietti



La Confraternita sul cammino di Gerusalemme nel 2006.

o di cristianesimo, infatti, attraversare a piedi la Palestina fa incontrare il fatto religioso in tutta la sua oggettiva rilevanza per l'esistenza delle persone e dei popoli. Nella terra dove Dio ha parlato agli uomini attraverso Abramo, Isaia, Gesù, Muhammad... l'uomo non si comprende senza di Lui. I ritmi del tempo, il cibo, le relazioni, l'edilizia... tutto è segnato dall'appartenenza ad una religione. Anche grazie ai contrasti violenti in cui il pellegrino si imbatte, questa verità, così dimenticata nel nostro mondo secolarizzato, emerge con un'evidenza disarmante. Laddove la voce del muezzin si sovrappone alle campane e i cori dei cristiani armeni a quelli dei francescani; laddove in nome di Dio si è ucciso e devastato nei secoli dei secoli; laddove la gente sottolinea - invece che nascondere - la propria appartenenza confessionale; laddove le rivelazioni di Dio hanno preso corpo in edifici splendidi o dimessi... non possiamo più nasconderci il fatto che la relazione con il Mistero

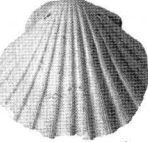
per gli "altri" credenti, unita alla riscoperta della propria identità cristiana e cattolica. Curioso effetto di apertura ecumenica ed interreligiosa prodotto da un Paese in cui l'ecumenismo e il dialogo sembrano lontani. In realtà ciò che manca in Palestina è il dialogo - spesso politically correct - dei tavoli teologici; è invece ben presente il dialogo della vita, che ti fa stare gomito a gomito con uno che non crede le tue stesse verità, con il quale una volta all'anno fai a cazzotti e il resto del tempo condividi faticosamente - non di rado amichevolmente - spazi e tempi di esistenza. Salvo poi farsi la guerra, quando la religione si trasferisce in

QUALE GIOIA QUANDO MI DISSERO: "ANDREMO ALLA CASA DEL SIGNORE"

Cinque anni dopo, la nostra Confraternita torna a calcare il suolo della Terrasanta. Lo faremo con due pellegrinaggi convergenti: il primo partirà da Akko (Acri) il 19 settembre; il secondo da Giaffa il 24 settembre. I due gruppi si incontreranno a Gerico, per poi vivere insieme l'aliyah, la salita a Gerusalemme, e alcuni giorni di visita della Città santa e dei territorio di Betlemme. Rientro in Italia il 3 ottobre. Il programma è disponibile nel sito della Confraternita.



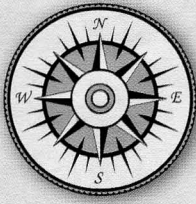
La confraternita nel Wadi el Kelt tra Gerico e Gerusalemme



La imago mundi con al centro Gerusalemme, nella rappresentazione del Codice Psalterio del secolo XII (British Museum di Londra, Add. Ms. 28681).

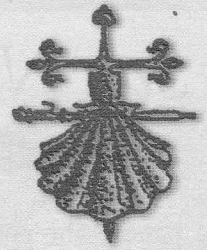
# Santiago - Roma

OCEANO ARTICO



La Confraternita di San Jacopo di Compostella per la sostituzione, il pellegrinaggio a Gerusalemme. Conclusione, l'hanno portata ad individuare, saggiare, definire, e in Roma-Gerusalemme, realizzando così un sogno e una

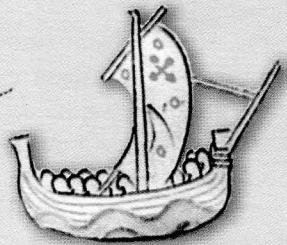
# - Gerusalemme



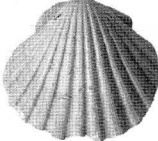
Confraternita di San Jacopo di Compostella



Centro Italiano Studi Compostellani



termine, nel trentesimo anniversario della sua ricotale modo le ricerche e i continui pellegrinaggi che te dotare di guide, l'itinerario che unisce Santiagovirazione che l'hanno impegnata in tutti questi anni.



# San Nicolás, nuestro hospital en el Camino

Mentre scriviamo una leggera neve copre *San Nicolás*, non come quella dell'anno passato che portò il termometro a meno 18 e bruciò uno dei cipressi e gran parte della nostra siepe di rosmarino. In Castiglia gli inverni sono molto freddi, ma non tanto da spegnere il calore che l'emozione del luogo produce. Sappiamo che davanti alla porta del nostro *hospital* sosta ogni giorno qualche pellegrino. Quando

quello di trovarsi per sei mesi sul Camino abbiamo potuto costatare l'aumento di pellegrini che lo compiono in senso opposto, sia perché tornano a piedi alle loro case, sia perché partono da Santiago per Roma e Gerusalemme. Ci è parso inoltre che in diversi pellegrini ci sia una maggiore consapevolezza sulle motivazioni che li hanno spinti a Santiago. È significativo che molti organizzino

sentito ed essenziale, sa ancora parlare alle anime della nostra epoca.

È un luogo aperto al miracolo. Nessuno resta indifferente. Lo percepiamo nell'emozione che spesso ci pervade come ospitalieri e nel volto dei nostri pellegrini che avvertono di essere entrati nella parte più autentica e profonda del Cammino. Lo leggiamo nei loro occhi e in quello che lasciano scritto nei nostri libri e nelle lettere che poi ci inviano. Quest'anno è tornata in visita una coppia felicemente sposata che si era incontrata tempo addietro per la prima volta proprio lì: si erano conosciuti a cena, si erano guardati per la prima volta negli occhi nell'atmosfera incantata del tramonto, si erano fermati a guardare le stelle uno accanto all'altra. La storia era continuata e quest'anno sono tornati nel luogo dove si è iniziato il loro amore, da cui è scaturita la loro famiglia.

Fare l'*hospitalero* a *San Nicolás* non è solo poesia ed emozione. Spesso è un duro lavoro: occorre lavare il pavimento, pulire i bagni, cucinare, mettere in ordine, apporre i timbri, rispondere alle domande, curare qualche pellegrino. Si dorme poco. In compenso abbiamo riparato definitivamente i bagni che da tempo creavano gravi disagi con improvvise rotture e intasamenti. E anche in questa occasione si è manifestata la collaborazione dei nostri confratelli spagnoli e degli abitanti di Itero del Castillo che hanno partecipato ai lavori, offrendo un ulteriore segno dell'affetto che molti nutrono per la nostra *Ermita*.

Il 20 luglio come al solito abbiamo celebrato, con processione, messa e *fiesta*, l'ormai tradizionale *Romería del Camino*, giunta alla XVII edizione. Il prossimo anno la celebriamo con particolare solennità poiché ricorda il XX anniversario del nostro arrivo a san Nicolás, quando erano solo rovine abitate da rapaci notturni e quando iniziammo, attendati tra i pioppi del Pisuerga e con l'unica doccia delle sue acque, i primi lavori di restauro. Poi è stata la nostra storia e la storia degli oltre 20.000 pellegrini che vi hanno passato la notte in questi anni, quasi una piccola città.

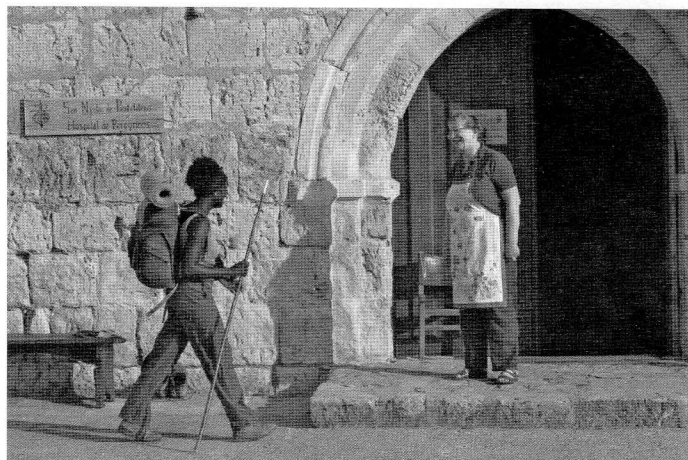
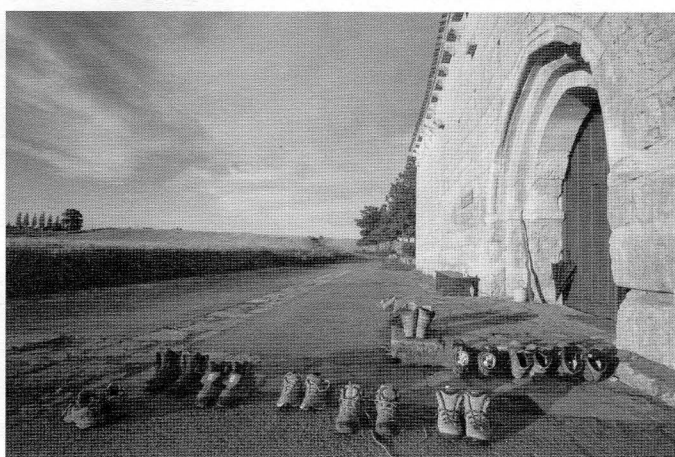
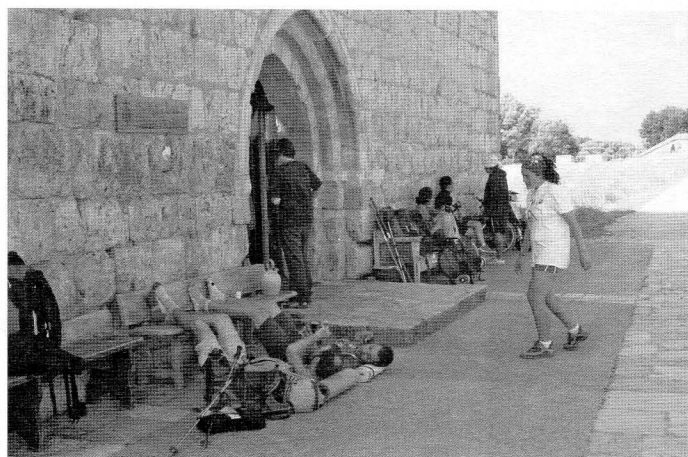
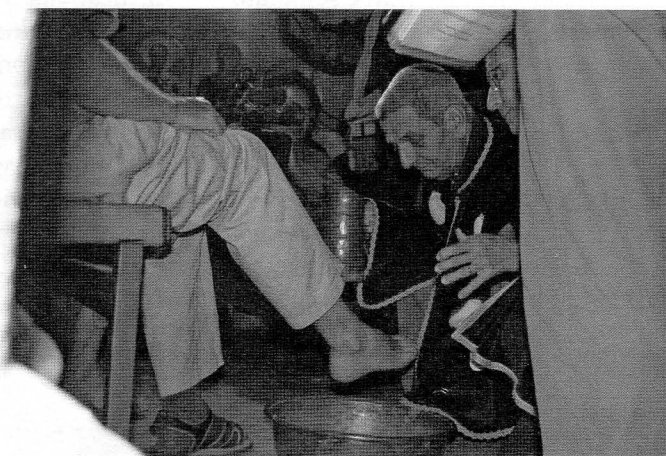
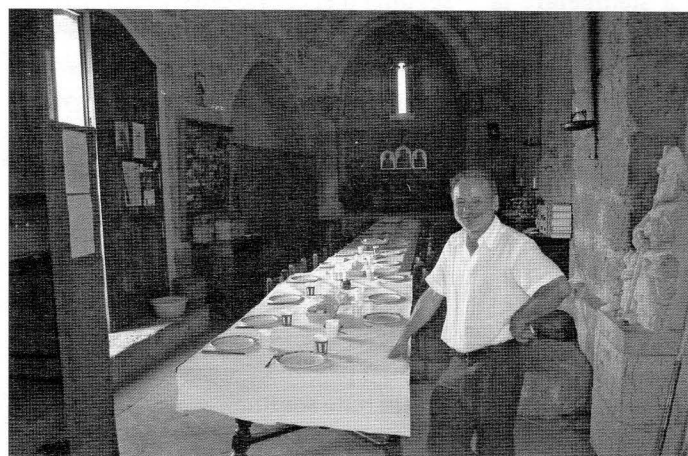
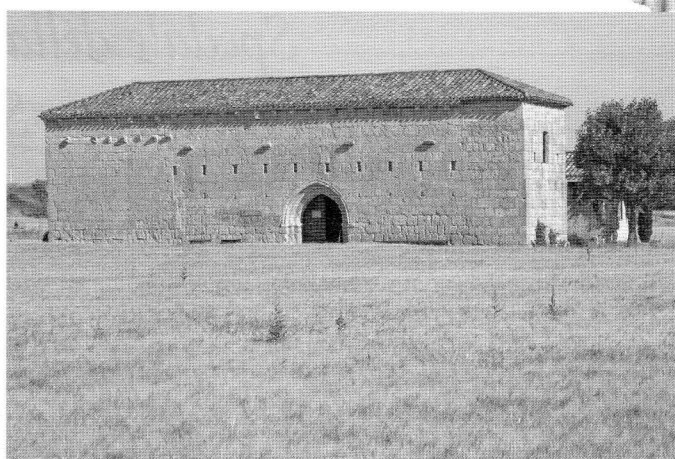
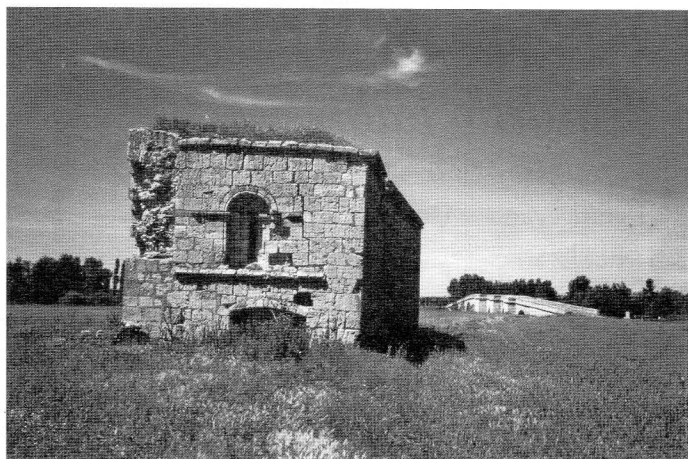
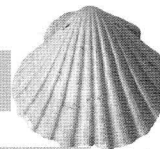


*San Nicolás. I confratelli portano da Itero del Castillo la statua di San Nicolás dando inizio alla Romería.*

ci capitiamo d'inverno, ne troviamo spesso qualcuno che vi gira intorno attratto dalla magia del luogo e dispiaciuto di trovarlo chiuso. Quest'estate, anno santo compostellano, c'è stato un flusso continuo di pellegrini. Non tanti come ci si aspettava, perché molti temendo una eccessiva massificazione hanno preferito le altre vie e, alla fine, si è trattato, per *San Nicolás*, di un anno normale, forse con un leggero calo, dovuto anche all'apertura ai primi di maggio. Nei cinque mesi che è rimasto aperto vi hanno sostato oltre 1300 pellegrini con una media di 8-9 persone al giorno. Da un primo vaglio delle schede si è riproposta la situazione degli anni precedenti con una maggiore presenza di italiani, tedeschi, spagnoli e francesi. È cresciuto molto il numero di coreani, mentre tende a normalizzarsi le presenze di coloro che vengono dai paesi dell'Est.

Da un osservatorio privilegiato qual'è

il viaggio in maniera da potersi fermare per la notte a *San Nicolás*. Alcuni vi tornano, altri vi giungono perché consigliati da qualche amico che vi è stato in precedenza. È un buon segno, perché a *San Nicolás* ci si torna, anzi, non si lascia mai, a leggere le lettere che ci mandano, o ciò che scrivono sul libro delle visite. Ed è la stessa cosa per i nostri *hospitaleros* molti dei quali vogliono ripetere questo servizio ogni anno. È una esperienza unica, profonda, coinvolgente. Rispetto agli altri "rifugi" del Cammino, dove ormai c'è di tutto, lavatrice, asciugapanni, televisione, internet, perfino ascensori, il nostro *hospital* rimane un *unicum*, per le sue caratteristiche, per la sua bellezza, e soprattutto per il tipo di accoglienza. Lavare i piedi, condividere la cena con i pellegrini, benedire la loro partenza all'alba, sono segni che restano impressi nell'anima e raramente si scordano. La voce antica del rito, soprattutto se è



## Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre

### Gli albori di un sogno

Periodicamente *il sogno* si riaffacciava... Si concretizzava però, inevitabilmente, in speranze che, puntualmente, venivano deluse: "Sai, credo di aver trovato qualcosa per il Rifugio che potrebbe andare!", oppure "Proprio ieri ho parlato con Padre [...] per quei locali che non inutilizzano;...mi è sembrato possibilista all'idea di aprire un rifugio per i pellegrini qui a Roma". E avanti così, per anni. Tuttavia, il Capitolo Romano, costituitosi in un pomeriggio di maggio 2006 nella Chiesa della Trinità dei Pellegrini, nonostante la mancanza di una sede non rimaneva inoperoso; per le sue attività migrava, chiedendo asilo, da una chiesa all'altra.

Forse i pellegrini che vi giungevano erano considerati personaggi pittoreschi e stravaganti, partiti per una *avventura* di cui sfuggiva il significato; pellegrini che la città non era in grado di accogliere, anzi! faceva di tutto - come sempre - per sminuire, declassare il fatto, inglobando l'ignaro pellegrino nel suo essere confusionaria e materna, sbracata e disincantata. Abile a stemperare la sua santità, in una stratificazione storica millenaria, euforica nella sua bellezza, struggente nei colori dei suoi tramonti. Un pellegrino era lasciato a sé stesso, per questo urgeva trovare un Rifugio. Fino ad un giorno, quando... "Forse, ho trovato il Rifugio" annunciò per l'ennesima volta Don Paolo Asolan.

### Un Rifugio per l'Alma Urbe

La conoscenza con il Rifugio avvenne in una calda giornata di luglio. Un portone di una strada rumorosissima di Testaccio<sup>1</sup> venne aperto da Madre Donata, la Superiora della Comunità, su un'altra dimensione. Dentro, ci avvolse un silenzio raccolto, che continuò a seguirci nel cortile dove gorgogliava lo zampillo di una fontana, nella piccola chiesa che per anni era stata quella del Quartiere, e nella cripta dove si venerano le spoglie mortali di Madre Elena Bettini, la Venerabile Fondatrice della Congregazione.

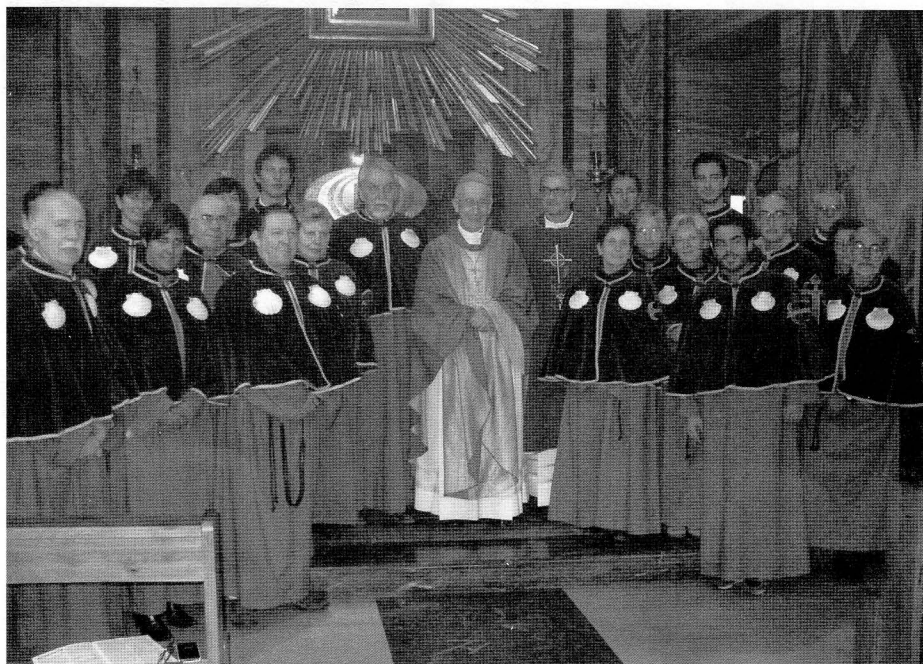
E infine, dopo una rampa di scale, ecco i locali destinati ad accogliere i pellegrini, che Don Paolo aveva già visitato. Osservandoli mi resi conto che i nostri desideri passati di un Rifugio per i pellegrini tutto sommato erano modesti: la Provvidenza Divina pensava - e agiva! - in grande, e aveva *predisposto* altri spazi per loro.

Spazi grandi e luminosi, che avevano conosciuto per anni un'altra vita e storia, ma che erano pronti a lasciare, per così dire, il testimone ad una nuova Storia tutta da costruire.

Spazi da modificare, rinfrescare, riempire. E amare. Altra vita da raccontare.

Dopo quella visita, forse, smettemmo di sognare e passammo a costruire, raccogliendo intorno a quello spazio i membri del Capitolo.

Bisognava pensare poi al nome da dare al nuovo Rifugio della Confraternita... "Provvidenza" prima di ogni cosa, e certo San Giacomo, Protettore e guida della nostra Confraternita, ma l'altro? Paolo forse? L'infaticabile pellegrino del Vangelo, il Gigante, l'Apostolo delle Genti? Ma c'era un Santo che a Roma avevamo la grazia e il privilegio di venerarne la tomba, e che aveva scritto la sua storia di vita e di Santità, pellegrinando per i grandi Santuari europei, per poi fermarsi nella Città Santa, pellegrino e povero fra le sue chiese e sante memorie fino alla sua morte: San Benedetto Labre. Quale nome più adatto da aggiungere per il nuovo Spedale?



Il Cardinale Ruini e il capitolo romano in occasione del secondo anniversario della apertura dello Spedale della Provvidenza.

Organizzava, nel segno di una continuità estemporanea, incontri ed eventi, rilasciava credenziali per il Cammino di Santiago, ma c'era comunque la consapevolezza che il Capitolo operava in una città Santa e "seconda Gerusalemme" per definizione, dove terminava un Cammino.

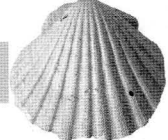
Cammino antico, che si *riapreva* con fatica, confondendosi purtroppo con elementi a lui estranei.

"Dove?" domandai con un fondo (dopo anni era permesso!) di disincanto.

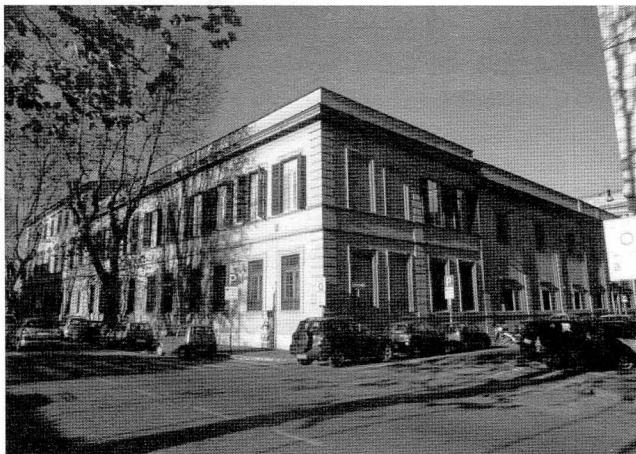
"A Testaccio, presso le Suore della Divina Provvidenza. Praticamente a metà strada fra la Basilica di San Pietro e quella di San Paolo".

Alla parola "Provvidenza" il mio larvato -ma annoso- disincanto sparì e commentai "Allora, se c'è di mezzo la Provvidenza, l'abbiamo trovato!"





E c'era anche una domanda a cui rispondere: che "tipo" di Spedale sarebbe stato? Certo si sarebbe per così dire innestato nel solco di accoglienza, vita, stile tracciato dalla Confraternita con *San Nicolás de Puente Fitero*, ma lo Spedale della Provvidenza aveva molteplici particolarità: era sì un *Punto di arrivo*, ma anche di *transito* e di *partenza* di un pellegrinaggio.



Lo Spedale della Provvidenza. Esterno.

Punto di arrivo della Via Francigena, di transito e verso le mete sante dell'Italia Meridionale e soprattutto verso la prima Gerusalemme, *intuita* al di là dal mare o raggiunta via terra, da un Cammino ancora incerto. La straordinarietà era anche questa: l'Alma Urbe era un crocevia di Cammini di Fede ma, soprattutto per molti pellegrini, sarebbe stata un punto di arrivo, quando cessa l'urgenza della sveglia mattutina, dello zaino da fare. Si arriva a casa, alla meta.

Nel riempire gli spazi donatici dalla Provvidenza Divina – aiutati anche da numerosi Benefattori –, ci ha guidato l'idea di comporre, pezzo per pezzo, una casa, dove si è attesi e accolti. Un luogo dove ritemperarsi e raccogliere le idee, fermarsi un poco, per far ritorno al luogo da cui si è partiti. Un Rifugio *in sintonia* con la città, che nei suoi spazi e colori diventasse una sua propaggine.

Un Rifugio che ha *imparato* altresì a seguire, (e non contrastare) i ritmi di vita dell'altra casa e della Comunità delle Suore che lo ospita; le Lodi mattutine e la Santa Messa, i Vespri; i momenti d'incontro della loro giornata e di tutte le loro attività. E i silenzi.

Sembra che, al di qua del portone, si entri in una dimensione di pace dove tutto è più rarefatto, ma stranamente è una dimensione che si confà a quanti sostano fra le sue mura: perché è il silen-

zio della *tregua* dopo il Cammino.

Il Rito della Lavanda dei Piedi ai primi pellegrini ospitati segnò, in fondo, l'*incipit* alla Storia dello Spedale della Provvidenza: nello stesso momento, altri Spedalieri compivano gli stessi gesti a San Nicolas e a Radicofani, avevano preparato la cena e invitato i pellegrini ospiti e sedersi in tavola. Era un Capitolo – di un Storia e di Confratelli – che si aggiungeva ad una Storia già iniziata, rafforzandosi con gli incontri mensili, la gestione e la condivisione degli spazi affidateci dalla Provvidenza.

E i pellegrini. Fin dai primi ospitati si è subito evidenziata una particolarità: i pellegrini che percorrevano la Via Francigena si discostavano di molto da quelli che ci richiedevano al credenziale per il Cammino di Santiago. La maggioranza di loro partiva dalla *soglia di casa* e – salvo poche eccezioni – il pellegrinaggio aveva una motivazione religiosa.

Nei loro racconti si percepiva una nota comune: erano loro che gettavano le radici profonde della Via Francigena, quale via di pellegrinaggio e non di un percorso eno-turistico-gastronomico, e avvertivano altresì la *straordinarietà* della meta dove era terminato il loro Cammino. Visi e storie che sono rimaste impresse a quanti (noi del Capitolo e altri Spedalieri) vi hanno prestatato servizio: dal giovanissimo Elia arrivato a piedi dall'Olanda fino ad Alain (arrivato da Vezelay-Lourdes-Santiago-Fatima-Santiago-Roma) che in un sera, precocemente invernale, a cena mi parlava del suo percorso straordinario che non era ancora finito. Sarebbe andato a San Giovanni Rotondo e a San Michele Arcangelo. Da lì ad Assisi.

Ad Assisi?! Ma non mi aveva detto che voleva andare a Gerusalemme?! Assisi, che c'entrava?

"Voglio andare ad Auschwitz, e da lì scendere a Gerusalemme."

"Ad Auschwitz?! Perché?"

"Perché non bisogna dimenticare che c'è stato." Fu la sua tranquilla e consapevole risposta.

Da quelle semplici parole, capii che da vero pellegrino aveva individuato

una nuova meta nel suo andare. E chi potrebbe negarne la *santità*, in quanto luogo di martirio?

È iniziata così, la Storia dello Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre; la sua inaugurazione, commossa e partecipe, di tutta la Confraternita, gli incontri periodici aperti a tutti, per festeggiarne l'anniversario o del sabato in Albis, l'organizzazione di Convegni, incontri di formazione al pellegrinaggio, seminari.

È inoltre l'imput a promuovere i *Pellegrinaggi Urbani* all'interno della città che sempre più diventano d'incontro fra pellegrini, di catechesi, scoperta sempre rinnovata di una sua Santità misteriosa e, purtroppo, sottovalutata. Così è avvenuto per la "Corona di Maria", il pellegrinaggio urbano in onore della Vergine Maria, che si svolge ogni primo sabato del mese toccando 50 chiese a Lei dedicate; percorso di Fede unito allo stupore di scoprire un patrimonio di devozione secolare, di arte e storia, lambito ogni giorno da passi frettolosi, disincantati, e dal traffico caotico.

Passi dati con Fede, e con la rinnovata percezione della straordinarietà del luogo che calpestiamo; uniti alla gioia di sapere che alla fine di quell'andare i passi termineranno in un luogo, donato, amato e condiviso con i Confratelli, e con quanti vi sostano, accolti fra le sue mura.

Lucia Colarusso

<sup>1</sup> Testaccio è uno dei Rioni più caratteristici di Roma. Il nome deriva dal cosiddetto "Monte" (mons testaceus): 35 metri di cocci (testae dal latino) e detriti vari, accumulatisi fin dall'Epoca Romana, come residuo dei trasporti che facevano capo al porto fluviale di Ripa Grande (Emporium). E ora uno dei quartieri della rumorosa notturna "movida" romana, fatto che, costituisce la croce notturna degli Spedalieri che vi prestano servizio.



Lo Spedale della Provvidenza. Interno.

# Radicofani: un anno di accoglienza

Parlare di Radicofani, per chi fa accoglienza presso lo spedale di S. Pietro e Giacomo, è facile.

Qui l'ospitalità è una realtà ormai consolidata, tutta la comunità partecipa: c'è chi accompagna i pellegrini allo spedale, chi chiacchiera con loro, chi dà consigli. I pellegrini di passaggio nonché chi, da altrove, viene qui a fare l'hospitaliere, si sente presto parte della comunità.

Questa stessa comunità non ha investito solo tempo e attenzione per i pellegrini. Basta ricordare:

la realizzazione del nuovo spedale, inaugurato il 20/06/2010;

la nuova struttura, quasi ultimata, per l'accoglienza dei gruppi;

i lavori ormai prossimi per la risistemazione della vecchia via che dalla Bisarca arriverà direttamente in paese senza passare su asfalto e che prevede un punto intermedio di sosta con possibilità di rifornimento acqua.

L'accoglienza è un impegno serio da queste parti! I pellegrini lo sanno e aumentano di anno in anno come appare dall'analisi dei passaggi nello spedale di S. Pietro e Giacomo durante l'anno appena trascorso (purtroppo mancano i mesi di Gennaio/Febbraio 2010, poiché non abbiamo ritrovato le schede).

Questi i numeri (che come sempre richiamano visi, parole e storie a quanti sono stati allo spedale per accogliere questi che ora trattiamo come dati).

I pellegrini in transito dal 01/01/2010 al 30/10/2010 sono stati 709 di cui:

417 Italiani / 66 Tedeschi / 59 Francesi / 34 Olandesi / 27 Svizzeri / 24 Spagnoli / 11 Belgi / 8 Austriaci / 6 Inglese / 6 Cecoslovacchi / 5 Polacchi / 3 Finlandesi /

2 Ungheresi / 1 Svedese / 1 Portoghese / 17 Americani / 2 Messicani / 1 Canadese / 1 Argentino / 3 Sudafricani / 1 Keniota / 4 Australiani / 1 Neozelandese.

I pellegrini partiti da altre nazioni sono ben 109 così suddivisi:

Svizzera: 31, Germania: 18, Olanda: 11, Francia 31, Inghilterra (Canterbury): 9 Spagna (Santiago de C.): 5, Belgio: 2, Portogallo (Fatima): 1, Austria: 1

Confrontando queste cifre con quelle dell'anno precedente (2009) si nota un incremento del 40%, (perdipiù non sono considerati gli oltre 100 pellegrini alloggiati in albergo e gli eventuali gruppi ospitati dal comune).

Un altro dato da notare è che sul totale dei transiti il 15% ha iniziato il Cammino da oltre confine; come al solito poi il picco dei passaggi si è avuto nei mesi che vanno da Maggio a Ottobre anche se il movimento è comunque costante in tutto l'anno. Sono aumentati in concomitanza dell'Anno Giubilare; i pellegrini partiti da Roma con destinazione Santiago sono stati 13.

Oltre ai numeri si può provare anche a individuare alcune caratteristiche abbastanza diffuse tra quanti a Radicofani sono passati. Proviamo a descrivere l'ospite tipo, il più comune:

è prevalentemente un pellegrino con più esperienze di cammino e quindi con motivazioni più definite e forti; cammina, ed è abituato a farlo, spesso per lunghi periodi da solo, ha una sensibilità particolare, probabilmente legata al fatto di non aver trovato tanti altri come

lui per strada, nei rapporti con la via, con ciò che lo circonda e con le persone che incontra. Questo vuol dire che di fronte ad un ascoltatore attento e sincero è come un fiume in piena: deve spiegare bene come è importante quello che gli sta succedendo, ama ricordare gli incontri buoni, le paure e le molte più numerose grazie trovate lungo la via. Chi lo ascolta, qui a Radico-

fani, capisce davvero quello che gli viene narrato, perché ci è passato a sua volta; questi racconti non stancano mai ma ogni volta aumentano la gratitudine per quel bene sperimentato, capito e, ascoltando i pellegrini, condiviso. È difficile da spiegare con parole precise ma alla fine, di solito, pellegrino e hospitaliere se la intendono bene, come succede a chi fa



Radicofani: Interno del nuovo Spedale di San Pietro e Giacomo

la stessa strada e si incontra, o, se volete come succede a quelli che hanno avuto a che fare con qualcosa di buono e grande che si riconosce anche in qualcun altro. Non come in una compagnia di reduci ma come in un gruppo che cammina ancora insieme. Insomma, più in battaglia che da ex combattenti! Devono essere così che sono nate le confraternite di pellegrini.

Un'altra caratteristica di chi cammina sulla Francigena è il modo molto intenso di vivere la Fede (anche se a volte in modo molto personale).

Radicofani è un luogo di condivisione reale, ce lo dicono sempre i pellegrini e lo sappiamo anche noi. Per questo, il lavoro svolto da tutti coloro che hanno fatto e fanno accoglienza a Radicofani è fondamentale, e il ringraziamento per il tempo e il cuore impegnato va allora a:

Renzo e Clara, Vera e Carlo, Chiara, Lucia e Antonio, Paola, Liliana, Elisabetta e Elvia, Giuliano e Anna, Paolo e Giuseppe, Maria e Giuseppe, Arnaldo, Giovanna, Rosella ed Elena, Innocente, Pierluigi e Romano, Giovanni e Michele, Luigi.

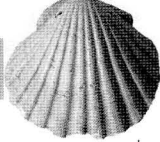
Pronti a ripartire.

Si sa: sono pellegrini anche quando accolgono.

Maurizio Ciochetti / Chiara Leone



Il nuovo Spedale nella parte alta dell'edificio di centro



# Pellegrinaggi urbani: chiave per "aprire" Roma

Roma è una città Santa.

Non lo è di nascita ma per l'innesto della fede cristiana nella sua storia. Fin dagli inizi, quando ancora essere cristiani significava persecuzione e martirio, le grandi figure dei testimoni della fede, che avevano testimoniato Gesù fino all'effusione del sangue, furono venerate, o nei luoghi del martirio o dove erano sepolti i loro corpi. La fede dei cristiani riconosceva in loro il modello perfetto di somiglianza a Cristo: conoscere la loro vita e condividere la stessa fede nutriva e rinvigoriva la Grazia del battesimo. Per questo i primi pellegrinaggi furono alle tombe dei martiri: innanzitutto Pietro e Paolo -le colonne- e poi le Vergini che opponendosi ai matrimoni forzati e all'idolatria della sensualità si dichiaravano spose di Cristo (come Agnese e Cecilia); assieme a loro i Papi e i diaconi, tra i quali spiccò subito San Lorenzo. Sopra i cimiteri e sopra quelle tombe vennero innalzate le prime grandi Basiliche: al campo Verano, al Gianicolo presso la tomba di S. Pancrazio, a via Nomentana Santa Agnese, a via Ardeatina Domitilla, sull'Appia Antica San Sebastiano, a Trastevere Cecilia, sul colle Vaticano Pietro e sulla via Ostiense Paolo... una geografia di luoghi santi presso i quali le comunità si radunavano per imparare a vivere la fede e il mistero di Cristo. La stessa tradizione dei giubilei romani e delle grandi vie di pellegrinaggio che arrivano nell'Urbe è connessa alla visita delle Basiliche martiriali. Chi veniva a Roma doveva per 15 giorni visitare le Sette Chiese, tra le quali vi sono San Pietro, San Paolo e San Lorenzo. Fu San Filippo Neri a riportare in auge questo pellegrinaggio urbano che arrivò a coinvolgere migliaia di pellegrini.

Ma, a sua volta, il giro delle Sette Chiese ha radice nelle cosiddette *stationes* fissate dal Papa Gregorio Magno: per ogni giorno della quaresima ci si doveva recare a una chiesa della città dove si celebrava l'Eucarestia e si teneva l'istruzione catechistica. Così facendo il popolo di Roma riviveva nello Spirito dell'Esodo, preparando la Pasqua con un cammino, anche fisico, che durava quaranta giorni. Con il passare dei secoli, specialmente dopo la riaffermazione del legittimo culto dei Santi, fatta dal Concilio di Trento, la città Santa divenne sempre più un immenso santuario dove hanno trovato l'ultima dimora i Santi fondatori dei nuovi ordini religiosi: lo stesso San Filippo Neri, San

Ignazio di Loyola, San Camillo de'Lellis, San Giovanni Leonardi...

Ma altri luoghi Santi furono considerati quelli nei quali venivano custodite le reliquie provenienti dalla Terra Santa: il presepe a Santa Maria Maggiore, la colonna della flagellazione a Santa Prassede, la scala Santa del Pretorio presso il patriarcio del Laterano, le reliquie della Croce presso la basilica Sessoriana edificata dall'imperatrice Sant'Elena, madre di Costantino. Della medesima provenienza sono i resti degli Apostoli Filippo e Giacomo il minore (Basilica dei Santi Apostoli) e Bartolomeo (Isola Tiberina).



Il pellegrinaggio "urbano" alle sette Basiliche romane in una antica stampa.

Martiri, Santi fondatori, Papi e pastori, poveri (Sant'Alessio e San Giovanni Calibita), reliquie di Gesù stesso alle quali dobbiamo aggiungere i santuari dedicati alle Sante donne che vissero o morirono a Roma: Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena, Santa Francesca Romana, e un numero considerevole di Sante educatrici e fondatrici di istituti religiosi femminili. Appartiene a questa serie, buona ultima, Madre Teresa di Calcutta la cui stanza si può visitare presso San Gregorio al Celio.

Per questo non è difficile -anzi- ideare pellegrinaggi urbani che attraversino Roma: basta usare una chiave particolare e subito le porte di molti luoghi si spalancano, disegnando un percorso di evangelizzazione, devozione e (perché no?) di grata appropriazione di tutta la storia e la tradizione che ci ha preceduto. Ad esempio, un Santo come Benedetto Labre, usando come chiave il suo amore per l'Eucarestia -mistero di Cristo, vivo e presente in mezzo a noi- percorreva la città recandosi laddove il Santissimo era esposto nelle quarantore. Il nostro Capitolo romano ha proposto già alcuni itinerari: quello Laurenziano (le chiese dedicate a

San Lorenzo, diacono e martire), quello Paolino (i luoghi della presenza dell'Apostolo Paolo a Roma), quello dei Santi Pastori in occasione dell'Anno Sacerdotale, quello di San Benedetto Labre (patrono dello Spedale) e quello di Santa Francesca Romana svoltosi nello scorso dicembre. Per ogni pellegrinaggio ci siamo messi in ascolto di un libro della Bibbia, che ci ha aiutato a comprendere come i Santi siano viventi pagine di quell'azione dello Spirito Santo già attestata dalla scrittura.

A partire da quest'anno e assecondando ispirazioni e devozioni convergenti (il messaggio di Fatima, la devozione al cuore Immacolato di Maria, la pratica dei primi sabati del mese, il Rosario che ogni buon pellegrino ha imparato ad amare durante il suo cammino nonché l'indole mariana di Roma) abbiamo cominciato un pellegrinaggio mensile chiamato "la corona di Maria". In pratica, un Rosario grande come la città.

Nel centro storico di Roma si trovano infatti più di 50 chiese dedicate alla madre di Dio: sceltene 50 che descrivono un anello di circa 20 Km, passante per tutti i luoghi più belli del centro storico lo percorriamo dal mattino fino al tardo pomeriggio recitando un Ave Maria per ogni chiesa e concludendo con la messa presso il nostro Spedale. Ogni mese scegliamo quattro chiese nelle quali entriamo per una visita guidata e per le meditazioni sui misteri e le catechesi sul ruolo di Maria nella nostra vita di Fede.

Tra i primi frutti di questo pellegrinaggio già ci siamo accorti di come la corona di Maria ci abbia restituito il gusto della preghiera alla Madonna e ci dia modo di affidarle tutte le persone per le quali vogliamo pregare, con la calma e la tranquillità possibili in un pellegrinaggio a piedi. Innumerevoli sono le scoperte che abbiamo fatto circa la Fede e l'Amore per Maria di quanti ci hanno preceduto e di quanta bellezza siano stati in grado di creare.

A ogni fine pellegrinaggio ci raccontiamo entusiasti le esperienze del giorno trascorse insieme, già attendendo il pellegrinaggio del mese successivo. Per questo vi invitiamo a non perdere l'occasione: ogni primo sabato del mese alle 8:30, partenza dallo Spedale di Via Galvani.

Simona Matricardi novizia  
Don Paolo Asolan

# Papa Benedetto a Santiago

Queste poche righe vorrebbero invogliare a leggere e meditare i discorsi del Papa a Santiago (pronunciati nel corso della sua visita, il 6 novembre scorso), piuttosto che commentarli.

Ciò per un duplice motivo: innanzitutto perché, come ogni altra parola di Benedetto XVI, si tratta di parole rivestite esternamente di tanta semplicità, ma in realtà acute, profonde e portatrici della luce e della verità del Signore, quindi bisognose di essere meditate a più livelli; in secondo luogo perché riprendono (in alcuni passaggi addirittura quasi letteralmente) quanto ci siamo detti a più riprese nei nostri incontri, specialmente in quelli liguri.

Insomma, come auspicava fin dal suo arrivo a Labacolla, egli ci ha confermati nella fede e nel cammino specialissimo che essa ha compiuto in noi grazie al pellegrinaggio che abbiamo fatto verso la tomba del señor Santiago. Mi limito a indicare alcuni temi che reggono l'intelaiatura dei tre discorsi, pronunciati rispettivamente all'aeroporto (A), all'interno della Cattedrale (C) dopo l'abbraccio all'Apostol



Benedetto XVI saluta i fedeli davanti alla Porta Santa di Santiago.

cristiani e la Chiesa, in quanto uomini essi stessi, partecipano di questo cammino, compiendo un proprio cammino interiore, "quello che la conduce attraverso la fede, la speranza e l'amore, a farsi trasparenza di Cristo per il mondo. Questa è la sua missione e questo è il suo cammino" (A).

"Questo è quello che nel segreto del

comune ci unisce agli uomini: esseri in ricerca, esseri che hanno bisogno di verità e di bellezza, di un'esperienza di grazia, di carità e di pace, di perdono e di redenzione. E nel più nascosto di tutti questi uomini risuona la presenza di Dio e l'azione dello Spirito Santo. [...] Chi compie il pellegrinaggio a Santiago, in fondo, lo fa per incontrarsi soprattutto con Dio, che, riflesso nella maestà di Cristo, lo accoglie e benedice nell'arrivare al Portico della Gloria" (O).

## *L'intreccio benefico di verità e libertà*

In Cattedrale, dopo essere salito ad abbracciare la statua del Santo, il Papa ha esplicitato ulteriormente la qualità di questo scambio di doni che avviene tra la Chiesa e il mondo, e che accade anche nel pellegrinaggio: la Chiesa, infatti, è "questo abbraccio di Dio nel quale gli uomini imparano anche ad abbracciare i propri fratelli, scoprendo in essi l'immagine e somiglianza divina, che costituisce la verità più profonda del loro essere, e che è l'origine della vera libertà.

Tra verità e libertà vi è una relazione stretta e necessaria. La ricerca onesta della verità, l'aspirazione ad essa (che, come aveva già ricordato, è il motore di ogni ricerca e di ogni pellegrinaggio), è la condizione per un'autentica libertà. Non si può vivere l'una senza l'altra" (C).

Per questo "è una tragedia che in Europa, soprattutto nel XIX secolo, si affermasse



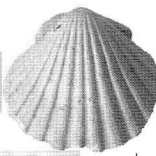
La piazza dell'Obradoiro in occasione della visita del Papa

e prima del Botafumeiro, e sulla piazza dell'Obradoiro (O), all'omelia della Messa giubilare.

*La natura del pellegrinaggio e il contributo dei cristiani*

L'essere umano "è sempre in cammino, è alla ricerca della verità" e per questo i

cuore, sapendolo esplicitamente o sentendolo senza saperlo esprimere a parole, vivono tanti pellegrini che camminano fino a Santiago di Compostela per abbracciare l'Apostolo. La stanchezza dell'andare, la varietà dei paesaggi, l'incontro con persone di altre nazionalità, li aprono a ciò che di più profondo e



e diffondesse la convinzione che Dio è l'antagonista dell'uomo e il nemico della sua libertà. Con questo si voleva mettere in ombra la vera fede biblica in Dio, che mandò nel mondo suo Figlio Gesù Cristo perché nessuno muoia, ma tutti abbiano la vita eterna" (O).

"Come il servo di Dio Giovanni Paolo II, che da Compostela esortò il Vecchio Continente a dare nuovo vigore alle sue radici cristiane, anch'io vorrei esortare la Spagna e l'Europa a edificare il loro presente e a progettare il loro futuro a partire dalla verità autentica dell'uomo, dalla libertà che rispetta questa verità e mai la ferisce, e dalla giustizia per tutti, iniziando dai più poveri e derelitti" (A).

#### Il servizio

L'impegno a tenere insieme ricerca della verità e garanzia della libertà non ha nulla di astratto, ma si realizza assai concretamente in uno stile di vita che i pellegrini hanno la grazia di ricevere e di vivere ogni giorno: il servizio

"Per i discepoli che vogliono seguire e imitare Cristo, servire il fratello non è più una mera opzione, ma parte essenziale del proprio essere. Un servizio che non si misura in base ai criteri mondani dell'immediato, del materiale e dell'apparente, ma perché rende presente l'amore di Dio per tutti gli uomini e in tutte le loro dimensioni, e dà testimonianza di Lui, anche con i gesti più semplici" (O).

la testimonianza della sua fede. Essi, con le orme dei loro passi e pieni di speranza, andarono creando una via di cultura, di preghiera, di misericordia e di conversione, che si è concretizzata in chiese e ospedali, in ostelli, ponti e monasteri" (A), cioè in un modello di società e di vita dove l'altro non era un nemico da tenere lontano, ma un fratello da servire.

In definitiva "questo è ciò che la Chiesa desidera apportare all'Europa: avere cura di Dio e avere cura dell'uomo, a partire dalla comprensione che di entrambi ci viene offerta in Gesù Cristo" (O).

Servizio ed evangelizzazione sono così un unico dono: "che la gioia di sentirvi figli amati di Dio vi spinga anche ad un amore più profondo per la Chiesa, collaborando con essa nella sua opera di portare Cristo a tutti gli uomini" (C).

#### "Far risuonare Dio sotto i cieli dell'Europa"

Già nella scelta del nome pontificale - Benedetto, patrono d'Europa - Joseph Ratzinger segnalò come suo compito peculiare la "questione europea", cioè l'urgenza di ridare diritto di cittadinanza alla fede cristiana in Europa.

Alcune delle tappe più significative del suo magistero oggi, a distanza di qualche anno dall'inizio del suo ministero, appaiono chiaramente coincidenti con altrettanti discorsi pronunciati in importanti sedi europee, e aventi tutte come filo rosso la riaffermazione

del nesso benefico e necessario tra identità europea e fede cristiana, colto alla luce di altri nessi cruciali (fede/ragione, giustizia/carità, verità/libertà):



La piazza dell'Obradoiro in occasione della visita di Benedetto XVI

Ratisbona, Parigi, Praga, Lisbona, Cipro, Londra... alle quali si aggiunge anche (e significativamente) Santiago, uno dei centri simbolici del continente.

"Qual è il contributo specifico e fondamentale della Chiesa a questa Europa, che ha percorso nell'ultimo mezzo secolo un cammino verso nuove configurazioni e progetti? Il suo apporto è centrato in una realtà semplice e decisiva come questa: che Dio esiste e che è Lui che ci ha dato la vita. Solo Lui è assoluto, amore fedele e immutabile, meta infinita che traspare dietro tutti i beni, verità e bellezze meravigliose di questo mondo; meravigliose ma insufficienti per il cuore dell'uomo. [...] Perciò è necessario che Dio torni a risuonare gioiosamente sotto i cieli dell'Europa [...] L'Europa deve aprirsi a Dio, uscire all'incontro con Lui senza paura, lavorare con la sua grazia per quella dignità dell'uomo che avevano scoperto le migliori tradizioni" (O).

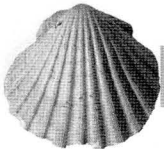
La prospettiva indicata al popolo dei pellegrini è affascinante e forse anche urgente: contribuire con i loro cammini a riaprire le vie del nostro continente a Dio stesso, che viene "a fare nuove tutte le cose".



Benedetto XVI in abito da pellegrino.

Una grande schiera di pellegrini sono venuti a Compostela da tutta Europa e da tutto il mondo "per mettersi ai piedi di san Giacomo e lasciarsi trasformare dal-

Don Paolo Asolan



# Le Edizioni Compostellane espressione diretta del Centro Italiano di Studi Compostellani

Tra il maggio del 2002 e il maggio dell'anno successivo, il *Centro Italiano di Studi Compostellani* aveva convocato decine di studiosi, provenienti dall'Italia e dall'Europa, per dar vita a due convegni internazionali tenutisi presso l'Università di Perugia (*Santiago e l'Italia*, maggio 2002) e presso l'Università di Messina (*Santiago e la Sicilia*, maggio 2003).

Le relazioni dei suddetti studiosi si aggiungevano ai risultati della ricerca sulla cultura jacobea provenienti dalla Sicilia, dove il culto per il protettore della Spagna si era intensificato dopo i *Vespri siciliani* del 1282, quando l'isola era entrata nell'orbita ispanica e vi era rimasta, quasi ininterrottamente, per oltre 500 anni.

Nell'arco di un anno, quindi, giunse in redazione una vasta mole di studi, corredati da un imponente apparato critico e bibliografico che, però, ogni autore esprimeva con criteri redazionali tra loro eterogenei. Bisognava, dunque, ricondurli ad un unico standard qualitativo adeguato al prestigio che il *Centro Italiano di Studi Compostellani* ha sempre goduto presso le Università e le Accademie culturali italiane e straniere.

Un prestigio che, per essere consolidato, imponeva anche la progettazione e

la realizzazione della collana editoriale "Studi e Testi" per rendere fruibili le indagini scientifiche e le iniziative culturali del ns. Centro di ricerca.

Per far fronte a queste esigenze, si pensò ad una struttura editoriale che fosse espressione diretta del Centro di ricerca, per cui all'inizio del 2004 si diede vita alla casa editrice *Edizioni Compostellane*.

La prima pubblicazione è la *Guida alla Sicilia jacobea* del 2004, un testo italiano di 204 pagine a colori con traduzione spagnola a fronte. La *Guida*, attraverso l'analisi di 40 località siciliane legate a Santiago di Compostella, propone pagine significative di storia isolana, dal Medioevo ai nostri giorni, che riguardano gli *itineraria peregrinorum* lungo la via Francigena siciliana, gli Ordini cavallereschi di San Giacomo d'Altopascio e di San Giacomo della Spada, le Confraternite jacobee, le feste e le tradizioni che ancora oggi si riscontrano in quelle località siciliane dove è vivissimo il culto del Santo.

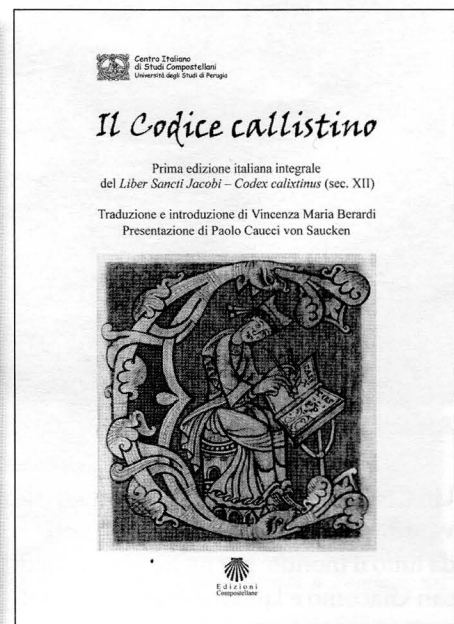
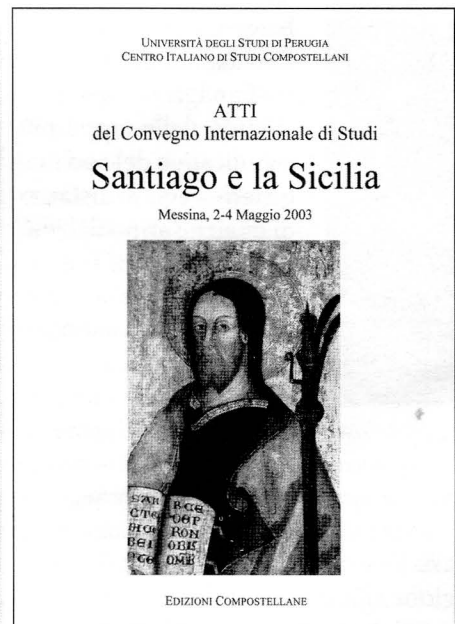
Nel 2005 sono pubblicati gli Atti del Convegno *Santiago e l'Italia* in 880 pagine contenenti 25 relazioni, mentre è del 2008 la pubblicazione degli Atti del Convegno *Santiago e la Sicilia* con 15 relazioni distribuite su 404 pagine.

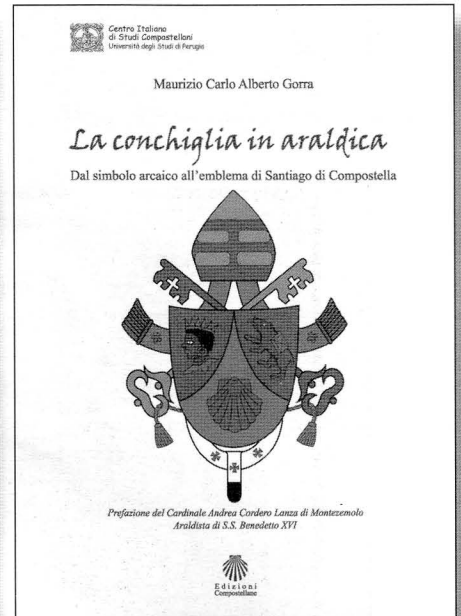
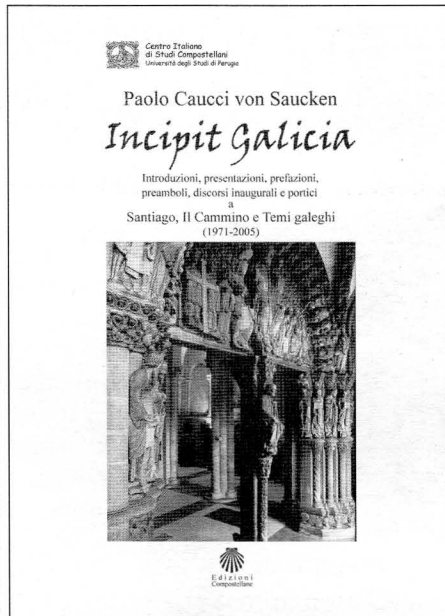
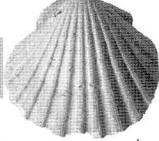
Ma già nel 2006 si è inaugurata la prestigiosa collana "Studi e Testi" con due fondamentali studi di Paolo Caucci von Saucken. Il primo, *Incipit Galicia*, contiene una accurata selezione di introduzioni, presentazioni, prologhi e portici che sono stati scritti, tra il 1971 e il 2005, dall'illustre studioso. È il racconto, condotto con rigore e passione, di una lunga vicenda intellettuale e scientifica che si sviluppa attraverso la maturazione del pensiero di un esperto della materia compostellana tra i più autorevoli in Europa.

Dello stesso Autore è il secondo volume, *Santiago e i cammini della memoria*, il più completo trattato di letteratura odepórica italiana di tematica compostellana. Attraverso un'indagine metodologica condotta sui testi appartenenti a diversi periodi storici, Caucci mette a confronto alcune costanti espresse dai viaggiatori - l'itinerario, le soste, le devozioni, la descrizione di Santiago, le impressioni personali - e ne evidenzia l'evoluzione nel tempo.

Il terzo volume è il *Codice callistino* nella sua prima edizione integrale italiana curata da Vincenza Maria Berardi. Si tratta del celeberrimo codice del sec. XII, custodito nella Cattedrale di Santiago, che costituisce un punto

Santiago n. 20 - Febbraio 2011



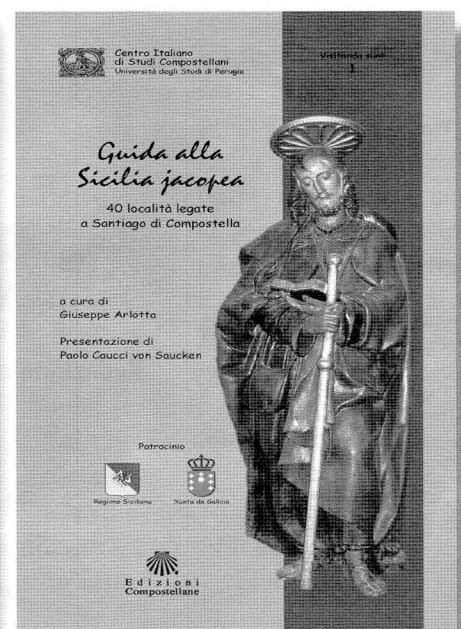
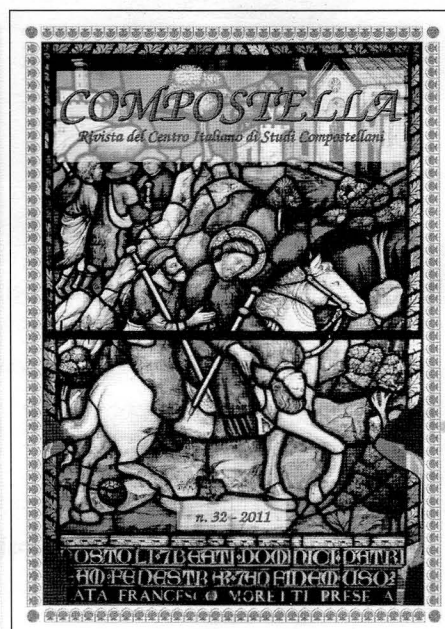
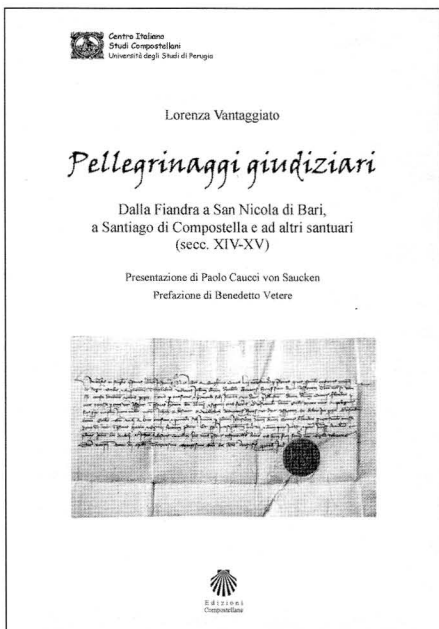


ineludibile per la conoscenza della storia del culto reso a San Giacomo e del pellegrinaggio compiuto al suo sepolcro. La pubblicazione riporta in appendice un'amplessima bibliografia e gli indici delle citazioni bibliche, dei nomi e dei luoghi, fondamentali per poter accedere agevolmente al testo. Il quarto volume, *La conchiglia in araldica*, è una pregevole monografia di araldica dedicata alla conchiglia in quanto simbolo del pellegrinaggio a Compostella. L'Autore, Maurizio Carlo Alberto Gorra, prende in esame i più significativi stemmi appartenenti a città, famiglie e prelati italiani e stranieri e ne redige i blasoni. Il testo illustra oltre 200 splendidi stemmi a colori,

molti dei quali realizzati in esclusiva nell'ambito di questa ricerca. Il quinto volume, *Pellegrinaggi giudiziari*, contiene uno studio di Lorenza Vantaggiato, la quale prende in esame una particolare tipologia di pellegrinaggio, quello che veniva imposto, tra il XIV e il XV in alcune zone d'Europa, dalla magistratura civile a riparazione di reati di varia natura, ivi compreso l'omicidio. Questa tipologia di condanna ritorna oggi di grande attualità perché, oltre ad essere applicata in Belgio e in Spagna, si sta tentando di introdurla anche in Italia. Un'altra significativa realizzazione di Edizioni Compostellane è la ripresa della pubblicazione di «Compostella», la

rivista scientifica del Centro Italiano di Studi Compostellani la cui stampa si era fermata al numero 28 del 2002. Dal numero 30 (2009) la rivista è stampata su 64 pagine a colori con un'ampia e raffinata documentazione iconografica a corredo di validissimi contributi culturali degli specialisti del nostro Centro di ricerca, e di autorevoli esperti appartenenti a prestigiose istituzioni culturali, tra cui le Soprintendenze e le Università italiane e straniere. Per ognuna delle citate pubblicazioni sono disponibili gli Indici e le Presentazioni su [www.edizionicompostellane.com](http://www.edizionicompostellane.com), il sito web che in poco tempo ha già superato i 225.000 accessi.

Giuseppe Arlotta



## XXIII Incontro Compostellano in Italia

Perugia, 28 - 29 maggio 2011



SABATO 28 MAGGIO

Ore 10.00 - Auditorio di Santa Cecilia, via Fratti  
Incontro annuale del Centro Italiano  
di Studi Compostellani.

*La ricerca compostellana in Italia:  
status quaestionis e prospettive.*

Ore 16.00 - Oratorio di Sant'Anna,  
via Francolina, 7  
*Capitolo generale della Confraternita  
di San Jacopo di Compostella.*

Ore 20.00  
Cena di fraternità presso l'Hotel Sacro Cuore.

DOMENICA 29 MAGGIO

Ore 11.30 - Cattedrale di San Lorenzo  
Santa Messa.

*Al termine Cerimonia di vestizione dei nuovi confratelli.  
Consegna delle credenziali.*

Segreteria presso il Centro Italiano di Studi Compostellani, via del Verzaro 49, 06123 Perugia  
Tel. 075.5736381 - fax 075.5854607 - santiago@unipg.it



## SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della  
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: santiago@unipg.it

Sito internet: [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it)

Supplemento al n. 31 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)